ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna quotid. e Illustr. domenica
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez, d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . L. 16 10 5 | 22 12 6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . . » 37 20 10 | 44 24 12
Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quot. e Scena illust. — Tribuna, Scena e Illustr. domenica
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez, d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L. 24 | 28
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . . » 48 | 56
Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. — Martedì 3 Agosto 1897 — Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione — Martedì 3 Agosto 1897 — Num. 212

ROMA, 2 agosto 1897

La denunzia fatta il 30 luglio dal Gabinetto inglese del trattato di commercio stipulato il 30 maggio 1865 fra la Gran Bretagna e lo Zollverein tedesco, deve essere considerata come uno dei frutti delle feste del giubileo della regina Vittoria.

Queste feste rimarranno memorabili nella storia dell'Inghilterra, perchè fu durante le medesime che ebbero luogo le trattative fra il Governo inglese e i rappresentanti delle colonie, trattative che diedero una prima applicazione pratica al concetto di una federazione tra la madre patria e le colonie stesse.

Molto tempo dovrà passare prima che a Londra seggano i rappresentanti di quella federazione, o come fu detto il Parlamento della Grande Gran Bretagna; ma non sono indifferenti i risultati raggiunti nel tentativo di stringere più fortemente i vincoli tra la metropoli e le sue propaggini.

Si era già avuta l'offerta di una corazzata costruita a spese della colonia del Capo di Buona Speranza e destinata a far parte della flotta inglese; ora nella denuncia del trattato commerciale anglo-tedesco e di quello anglo-belga, si scorge il proposito di dar vita a un nuovo sistema di relazioni commerciali fra l'Inghilterra e la colonia.

L'impulso venne dal Dominio del Canadà. Il primo ministro di esso mostrò l'intenzione di accordare ai prodotti della madre patria un trattamento più favorevole dell'attuale; ma questo proposito incontrava un ostacolo molto serio.

Nel 1865, quando l'Inghilterra stipulò il suo trattato di commercio colla Lega doganale tedesca, non avendo nulla da offrirle in compenso delle concessioni ottenute dalla Lega stessa, perchè l'Inghilterra non ha dazii nè proibitivi nè protettori ma soltanto d'ordine fiscale, sugli spiriti, sui vini e sui tabacchi, le offrì invece di farla godere, presso le colonie, dello stesso trattamento fatto ai prodotti proprii. Le dogane canadesi applicavano pertanto ai prodotti tedeschi i dazii medesimi da cui eran colpiti gli inglesi.

Ora il Canadà è disposto a fare delle concessioni doganali, ma all'Inghilterra soltanto, non alla Germania nè al Belgio. Vi è in questa disposizione certamente un pensiero politico; ma ve ne ha altresì uno economico; si accetta la concorrenza dei prodotti inglesi ma si mira ad escludere quella dei tedeschi e dei belgi.

Presso la metropoli il concetto politico, prevalse evidentemente sull'economico; perchè ritirando alla Germania e al Belgio le concessioni loro fatte col trattato del 1865, l'Inghilterra si espone alle rappresaglie di questi Stati che assorbono una parte considerevole della sua esportazione.

Non è da stupire pertanto che prima di addivenire alla denunzia dei trattati, il gabinetto inglese abbia tentato di dare ai medesimi una interpretazione meno favorevole agli interessi della Germania e del Belgio; questi peraltro respinsero tale interpretazione.

Non restava adunque che da denunziare i trattati, e aprire negoziati per la stipulazione di nuove convenzioni, delle quali, per quanto si faccia, dati gli umori che regnano in Germania e dato il risentimento per il danno ora recatole, le importazioni inglesi non potranno non risentirsi.

L'Inghilterra considera una simile eventualità colla stessa rassegnazione colla quale ha veduto mutarsi in tutta l'Europa, in Francia, in Germania, in Italia, le idee di libero scambio da essa propagate e diffuse nel mondo, e cedere il campo alle idee contrarie.

Finora i dazi protettori introdotti presso tutti quegli Stati non l'hanno indotta a rinunziare ai principii del libero scambio; ora che vede tutto il mondo a questi principii ribellarsi e non è in poter suo trattenerlo; non sarebbe meraviglia che essa si adoperasse a farlo prevedere in quel gran mondo coloniale che è suo.

Perturbazione morale

L'abbiamo già scritto. Non è il caso di dare soverchia importanza all'incidente provocato al nostro confine dalle granate francesi — incidente del quale a poco a poco si è occupata e si occupa tutta la stampa dei due paesi. Per parte nostra abbiamo dato tutti i particolari del fatto; abbiamo esaminate le spiegazioni del capitano di Morainville; ci siamo affrettati a riconoscerle più che inverosimili non vere; abbiamo deplorato il modo imperfetto con cui sono stati costruiti i nostri forti di sbarramento, e la negligenza con cui sono, anzi non sono, vigilati; e non ci siamo spinti più oltre.

Ma questo non fanno parecchi dei nostri confratelli, quelli specialmente che appartengono alla categoria ministeriale dei rassegnati. Essi continuano a fornire dettagli; continuano a scrivere commenti; per venire poi a questa conclusione: lasciamo da parte il sentimento (!) e rallegriamoci che le cose siano state presentate ed apprezzate in maniera da non crearci dei grattacapi.

Uno di questi giornali, arrivatoci stamane da Milano, va anche più avanti: affermando che il capitano francese non ha detto il vero, se ne rallegra perchè la spiegazione *della nebbia* da lui inventata è ben trovata (testuale) e può quindi essere accolta senza difficoltà, tanto per evitarci delle noie internazionali.

Noi comprendiamo come, dato un tal modo d'intendere la vita pratica, si premettano alla soddisfazione le parole: *lasciamo da parte il sentimento!* E le comprendiamo perchè nel sentimento trovando la loro difesa il decoro, la rispettabilità, la salvaguardia morale del diritto, la religione del dovere, tutte queste cose (non hanno nulla a vedere con la rassegnazione che la gente *positiva* va predicando dopo di aver condannato all'ostracismo, come incomode, tutte le *idealità!*

Pur di non aver noie, pur di esser lasciati in pace, pur di raggiungere (ed è molto difficile raggiungerlo quando si fa astrazione dal sentimento) quel grado di tranquillità supina che permette di mangiar bene, e di dormir meglio, che importa il resto? Se qualcuno non ci tiene in conto, anzi ride di noi, o si prende delle libertà che altrove e fra altre genti non sarebbero permesse, lasciamo correre; anzi ridiamone proclamando che quelle libertà sono delle belle *trovate*, e possono e debbono essere accolte da noi come una buona fortuna!

Un tempo si insegnavano dottrine più rigide; oggi la febbre del viver lieto, e il miraggio di una ricchezza e di una prosperità, che si comprende possano lusingare la presente miseria, ma che non la conquisteranno finchè sarà bandito dalla pratica della vita il sentimento della dignità patriottica, mettono in bocca ai savi della politica *positiva* l'esortazione di lasciar da parte tutte le suscettività le quali sono pur tanta parte dell'anima umana.

Dove si voglia andare con queste prediche non sappiamo. Questo è certo che la cura incessante e cieca nelle nostre classi dirigenti di raccomandare la rassegnazione in nome di godimenti promessi a suon di imposte e che mai saranno realizzati, non è tale (siano grossi o piccoli gli incidenti che le provocano) da educare il nostro popolo al rispetto di se stesso, e da assicurargli presto o tardi una vita degna e felice.

L'unico risultato sicuro che se ne caverà sarà questo: di dimostrare ogni giorno più che le nostre classi dirigenti sono afflitte da una perturbazione morale piena di minaccie per esso, e gravida di pericoli per il paese!

Le feste di Valenza
L'arrivo di Faure ad Orange
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 2, ore 11,40 antim. — *(Jacopo)*. Nelle feste di Valenza, l'unico incidente fu questo che la duchessa d'Uzès, autrice del monumento di Augier, giunta sulla piattaforma, scrisse colla matita il proprio nome sul piedistallo della statua.

Faure le strinse la mano; indi rispondendo al discorso del *presidente* del Comitato fece l'elogio delle grandi dame che si dedicano all'arte.

E' un complimento fatidico per palliare il rifiuto della Legion d'onore.

Le feste di Valenza sono riuscite pittoresche, bellissime, perfettamente ordinate e diedero luogo a innumerevoli discorsi.

×

Ore 4.30 pom.

Il presidente della Repubblica è arrivato a Orange la quale era tutta imbandierata e gli fece una festosissima accoglienza.

Una parte del viaggio, durante la mattinata, venne fatta sul Rodano sopra vapori, riuscendo veramente deliziosa.

Prima di partire da Valenza Felix Faure accettò la nomina a presidente onorario dei Felibri.

Questa sera il presidente assisterà a Grenoble alla rappresentazione nel teatro antico.

Il principe d'Orléans e il generale Albertone
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 1, ore 11 antimer. — *(Jacopo)* Il *Figaro* ha ricevuto da Alessandria d'Egitto il seguente telegramma del principe Enrico d'Orléans:

« Ho risposto così a un telegramma di Albertone: — Rientrato in Francia, metterò i miei testimoni in relazione coi suoi. Parto il 6; arriverò l'11 corrente.

Il *Figaro* aggiunge che è dunque prematuro annunziare che lo scontro avrà luogo, dire le armi che saranno scelte, il luogo dove avverrà.

Il principe si è messo puramente a disposizione del generale: i testimoni dovranno regolare il resto.

Il *New-York Herald* accompagna il telegramma con il ritratto del generale Albertone.

L'*Intransigeant*, esaminando le consuetudini accettate dalla cavalleria, conchiude affermando che Enrico accorderà soddisfazione soltanto al generale Albertone.

Se il duello avrà luogo in Svizzera, si dovrà scegliere per lo scontro il cantone di Ginevra, essendo l'unico in cui la legge tace del duello, che è colpito negli altri cantoni con pene gravissime.

Una smentita al generale Weyler
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 2, ore 11 antim. — *(Jacopo)*. Il *New York Herald*, malgrado la smentita del generale Weyler, che biasima amaramente, afferma essere esatto che 500 insorti invasero Mariano nei dintorni di Avana.

Essi vi penetrarono nella notte del 20, saccheggiarono varie case, assassinarono il capitano e i volontari *(sic)*.

Non appena la guarnigione prese le armi, si ritirarono col bottino.

Il fatto produsse naturalmente gran panico e le famiglie che sogliono passare l'estate a Mariano fecero ritorno all'Avana.

Il morto di Lione
Il ministro Lebon in Africa
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 2, ore 11 antimerid. — *(Jacopo)*. L'esploratore Vanderm narra che conobbe Dubois, trovato morto in un albergo a Lione. Questi era da moltissimi anni allo Scioa ove esplorava delle foreste per conto del Negus.

Questo Dubois sarebbe Merignac, ex-ufficiale, il quale si espatriò per aver ucciso un suo superiore nel 1870.

— Si dice che il ministro delle colonie Lebon, abbia deciso di partire per visitare il Senegal e il Sudan.

La situazione in Oriente

LONDRA, 1. — Si ha da Costantinopoli: Gli ambasciatori, in una riunione tenuta stamane, completarono il progetto del trattato di pace fra la Grecia e la Turchia, accogliendo favorevolmente la domanda della Germania riguardo alla istituzione di un controllo europeo sulle finanze greche.

×

PARIGI, 2, ore 11 antim. — *(Jacopo)*. Da fonte inglese assicurasi che vi sono stati dei gravissimi scontri alla frontiera serba cogli albanesi. Costoro attaccarono un *blockaus* serbo; vi sono numerosi feriti.

Anche a Jannina e a Prevesa gli albanesi saccheggiano e uccidono. Furono spedite truppe per reprimerli.

Gli ambasciatori fecero rimostranze a Tewfick pascià per questa inquietante situazione invitando la Porta a provvedere perchè cessi immediatamente.

×

Ore 4 pom. — Si ha per lettera di fonte turca che in Tessaglia l'esercito cominciò le manovre. Nulla indica che si stia per procedere all'evacuazione.

Il paese è tranquillo; i lavori dei campi sono stati ripresi.

×

LA CANEA, 2. — Si assicura che gli ammiragli siano decisi ad impedire lo sbarco di truppe turche nell'isola.

×

COSTANTINOPOLI, 2 *(Ag. Stefani)*. — Nell'ultima riunione degli ambasciatori pei preliminari di pace greco-turca fu approvata la proposta della Germania nel senso d'istituire un controllo soltanto sopra certi cespiti di entrate della Grecia.

Contrariamente a quanto è stato annunziato in questi ultimi giorni, l'incidente alla frontiera turco-serba non è stato provocato dagli albanesi musulmani di quei distretti.

Gli aggressori sono stati le guardie ed alcuni contadini serbi.

Questi hanno fatto una imboscata tirando sui soldati turchi che si erano recati ad attingere acqua a una fonte presso la frontiera ed hanno ucciso un caporale e ferito un soldato.

I serbi, avendo occupato poscia le posizioni dal *blockhaus* di Blonitza fino a Tavor, hanno continuamente fatto fuoco sopra i corpi di guardia ottomani dei dintorni e sulle pattuglie turche che facevano la solita ronda.

Il commissario serbo ha riconosciuto egli stesso, nel verbale da lui firmato col suo collega ottomano, che le guardie serbe avevano sparato dal territorio serbo sui soldati turchi.

D'altronde i casi di furto e d'incursione commessi dai serbi nel territorio ottomano sono numerosi e quelli già denunciati dalla Porta al governo serbo ascendono ad oltre 250.

×

VIENNA, 2, ore 2,55 pomerid. — *(D. S.)* Telegrafasi alla *Neue Freie Presse* da Atene: « I giornali greci vedono nel controllo sulle finanze greche un attentato contro l'indipendenza della Grecia che potrebbe far nascere diverse complicazioni.

« Assicurasi che il re, se il controllo viene accettato dalle potenze, pubblicherà un manifesto di una importanza straordinaria. »

Dichiarazioni di Canovas
L'agitazione in Spagna

MADRID, 30 luglio. — *(Ramon.)* I corrispondenti da San Sebastiano dei più importanti giornali madrileni telegrafano le seguenti dichiarazioni loro fatte ieri dal presidente del Consiglio, sig. Canovas del Castillo.

« L'orizzonte politico del nostro paese — ha detto il signor Canovas — certamente appare oggi tutt'altro che limpido e roseo, ma non così oscuro, però, da infondere un eccessivo allarme.

« Il problema di Cuba non è ancor risolto; è vero. Ma in ciò che si riferisce all'atteggiamento degli Stati Uniti, esso è entrato in un periodo di tregua — a noi indubbiamente favorevole — coll'avvenuta chiusura del Parlamento nord-americano.

« D'altra parte, non è dato assicurare tuttavia che il generale Weyler possa mantenere la promessa fatta di pacificare Cuba in due anni; ma pure è lecito sperare che entro il prossimo marzo egli riescirà a soffocare l'insurrezione nel dipartimento orientale dell'isola, come l'ha già soffocata nel dipartimento occidentale.

« Tanto in questo quanto nell'altro dipartimento, resteranno assai probabilmente — anche dopo la pacificazione — piccoli nuclei di ribelli, i quali si dedicheranno ad attaccare le fortezze minori e a far saltare ponti e treni ferroviari, colla dinamite.

« E' facile prevederlo; ma, d'altronde, ciò è impossibile ad evitarsi, perchè per quanto ampia fosse l'autonomia che noi concedessimo alla nostra colonia, in Cuba rimarrebbero pur sempre dei separatisti, i quali non per altro pretendono l'indipendenza dell'isola, che per soddisfare le proprie ambizioni ed i propri interessi personali, a spese del benessere e della tranquillità del paese.

« Il nuovo ministro degli Stati Uniti in Madrid, Mr. Wordford, presenterà qui, in San Sebastiano, le proprie credenziali alla regina, entro il prossimo mese; e del suo tatto e della sua abilità come diplomatico ho ricevute le migliori notizie.

« Quanto alla riapertura delle Cortes, mi propongo ch'essa si effettui in novembre. »

Il sig. Canovas è partito ieri da San Sebastiano pei bagni di Santa Agueda donde tornerà a Madrid alla fine d'agosto.

×

MADRID, 2. — In un *meeting*, tenutosi a Valencia, l'ex-ministro Silvela reclamò la convocazione delle Cortes in ottobre. Egli constatò che l'isola di Cuba non è stata pacificata e che la politica dei conservatori fallì sotto il triplice punto di vista politico, militare ed internazionale.

— Avendo il governo emanato nuove disposizioni relativamente alle imposte di consumo, gli industriali ed i negozianti dei sobborghi di Madrid hanno chiuso i loro esercizi.

Alcuni tentativi di disordini furono immediatamente repressi e misure di precauzione sono state prese.

La chiesa del Sacro Cuore profanata
La nebbia di Marsiglia - Altre notizie
(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 2, ore 11 antimerid. — *(Jacopo)*. Nella chiesa del Sacro Cuore ieri al momento in cui il prete ufficiante alzava il Sagramento per benedire la folla, certo Thomas scagliatosi sul sacerdote gli tolse il Sagramento dalle mani e lo infranse gridando: « Basta! Bisogna spezzar l'idolo! Sono io il salvatore del mondo! » ed altre stranezze.

La folla dei fedeli, che era enorme, si scagliò sul malcapitato e lo malmenò parecchio. Per sottrarlo all'ira di essi, le guardie accorse lo trasportarono al vicino commissariato di polizia.

Sottoposto quivi a interrogatorio si vide subito che si trattava di un pazzo e fu trasferito all'infermeria delle carceri.

Il cardinale Richard, arcivescovo di Parigi, ha ordinato la purificazione e la riconsacrazione della chiesa.

— Ieri una fenomenale nebbia invase Marsiglia, rendendo difficile la navigazione; la luce elettrica alla sera era insufficiente per veder le persone; si teme che siano avvenuti degli scontri in mare.

— Nella gran corrida di Nimes un toro sventrò il torero Parao, che trovasi in fine di vita.

— Gli amici parigini di Balensi negano l'identità sua coll'arrestato di New York, dicendo che il vero Balensi vive nelle vicinanze della Francia.

Gli inglesi alle Indie

LONDRA, 2. — Il *Times* ha da Cape-Town: Si dice che i portoghesi siano stati sconfitti nel distretto di Bilani.

×

CAPE-TOWN, 2. — E' avvenuto un combattimento nella provincia di Langenberg. I nemici perdettero la posizione di Gamariep e fuggirono.

In giro per il mondo

Nella cronaca del *Messaggero* si legge di due buoni amici, meccanico l'uno, venditore ambulante l'altro, tutti e due romani, i quali ieri sera, domenica, per passare il tempo, si sono accoltellati scherzando, e si sono presentati all'ospedale della Consolazione, tutti contenti e più amici di prima, uno con una forbiciata in una mano, l'altro con una coltellata nel ventre.

Non si sa se sopravverranno complicazioni e se i feriti guariranno del tutto; ma intanto così si sono divertiti.

Giunge anche notizia di un marito che non sapendo quale scherzo fare a sua moglie per tenerla un po' allegra, ieri, giorno di festa, le ha vibrato dodici coltellate, delle quali tre pericolose di vita. La moglie ride ancora per questa strana uscita di quel mattacchione di suo marito.

Eh! Dio mio, se non la si piglia un po' allegramente, questa vitaccia!...

Mi è poi giunto un curioso invito di un oste mio amico, di cui ricorre domenica prossima l'onomastico. E' così concepito:

Si mangerà e beverà; si farà musica; si faranno in ultimo quattro salti e coltellate.

×

Un altro anniversario: il terzo centenario della forchetta!

Pare che questo strumento, al suo apparire, fosse giudicato inutile e anche ridicolo.

Sino al 17° secolo tutti mangiavano con le dita; dopo il 1600 fu introdotto l'uso della forchetta nella società dei nobili e dei ricchi.

Nel 1605 apparve un libello contro i favoriti di Enrico III, e in esso si fingeva di supporli abitanti di una isola imaginaria dove fiorivano strane usanze.

Non toccavano mai il cibo con le mani ma con forchette, e portavano queste alla bocca allungando il collo e il corpo sulla scodella. Anche la insalata essi prendevano con la forchetta, perchè in quel paese preferiscono che questo ordigno tocchi le loro labbra anzi che le mani.

Furono quindi serviti asparagi, carciofi, fave e piselli, ed era curioso vedere mangiare questi cibi con le forchette; perchè coloro che non avevano l'abitudine di mangiare a quel modo, lasciavano cader tutto lungo il tragitto dal piatto alla bocca.

Insomma nel 1600 chi mangiava con la forchetta era guardato con lo stesso stupore con cui ora si guarda chi mangia con le dita.

Trecento anni, dunque!

Quanti ce ne verranno ancora, perchè si torni a mangiar con le mani?

×

All'*Ombrone* di Grosseto scrivono da Montorsaio facendo una domanda che a me sembra della massima discrezione.

Undici anni or sono un certo canonico Ascanio Gigli fece restaurare un armadio.

Questo mobile, proveniente dall'ex-convento di Baligname, pare sia di un singolare pregio artistico e si trova nella sagrestia della chiesa di Montorsaio.

L'atto generoso del canonico e l'avvenimento singolare della restaurazione vollero i cittadini fossero consacrati in una lapide.

E infatti... qui cito l'*Ombrone*...

Ne fu eternata la memoria con una epigrafe scritta su di un pezzo di carta.

Ad perpetuam rei memoriam... un pezzo di carta?

Dal marmo e dal bronzo, come si vede, siamo alquanto lontani. Quei di Montorsaio, felici loro! in fatto di monumentomania e di lapidomania si trovano ancora all'età della... carta!

Ora però se essi hanno ragione di protestare contro la carta, mi pare viceversa si mostrino eccessivi chiedendo che dopo 11 anni si sostituisca alla lapide di carta una lapide di marmo.

Dalla carta al marmo il progresso è enorme. Se si contentassero per ora di una iscrizione incisa su pietra qualsiasi?

Dopo tutto, è singolare il fatto e meritava di essere notato che per ricordare un armadio di legno si inauguri una lapide di carta.

×

Fra due indebitati.

— Quanto vorrei essere ministro!

— Bella cosa! avresti sempre degli uscieri in anticamera.

Sichel.

Frammenti di un' intervista
COL GENERALE ORESTE BARATIERI (1)

Le ragioni della visita — i viaggi del generale Baratieri — la solitudine Vigolo-Vattaro — la lettera di risposta a Crispi — voci calunniose contro il generale Baratieri — non è vera l'impressione attribuitagli circa il generale Ellena — il consiglio dei generali alla vigilia della battaglia — il generale Baratieri assume intiera la responsabilità della decisione — ignorava la venuta di Baldissera — ricordi patriottici — notizie sul libro — Nerazzini e la guerra — documenti nuovi su questo punto e su Macallè — un giudizio sulla battaglia — impressione di viaggio.

Le cose che sono per scrivere non hanno alcuna relazione con le polemiche sollevate dall'ultima lettera del generale Baratieri; nè anche la mia visita al già governatore della colonia Eritrea ha da quelle polemiche tolto occasione. Ne ho avuta la prima vaga conoscenza a bordo del piccolo *Eno*, mentre ero già in viaggio per Riva, gettando gli occhi, per caso, sovra un piccolo giornale bresciano: ma in faccia all'incantevole isoletta di Lechi ed alla verde Sirmione, sorridente nel sole, ben altri ricordi suscita il giambo rapido di Quinto Valerio, che ancor batte l'ala candida su la distesa cerulea del Garda. Gli aspri tumulti e le assidue insanie della vita italiana odierna vi arrivano spenti come lontano sussurro di api migranti, e si sciolgono come vapori vespertini nei silenzi che scendono, gravidi di suggestioni, da Monte Baldo, o da Peschiera, risalgono l'endiscna riviera del Mincio.

Per questo non mi hanno fatto interrompere il mio viaggio, e, perchè penso che la verità debba porsi innanzi ad ogni studio o passione di parte, non rinunzio al racconto di quelle, tra le cose udite da lui, che mi sembra di potere far note senza accusa d'indiscrezione. Il pubblico potrà vedere che la serenità dei giudizi è talvolta meno turbata in mezzo alla vita agitata di un giornale, che non nella quieta e pesante atmosfera di altre aule: da noi non sarebbe venuto al generale Baratieri il consiglio dell'ultima sua lettera, — la quale non fu spontanea — che lo rigettava nel mare travagliato delle discussioni ardenti e passionate, mentre, nella tranquillità del suo ritiro, raccolto in se stesso, era intento a scrivere per chi vivrà più tardi, le memorie e le confessioni di questi suoi ultimi anni.

×

Non è facile trovare il generale Baratieri. Cresciuto in mezzo alle vicende della rivoluzione, ed abituato alla attività del campo, è naturale che gli sembri ristretto l'orizzonte che si abbiano intorno ai ridenti villini di Arco, e che cerchi di sottrarsi alla monotonia della vita sedentaria, solo piena di ricordi e di rimpianti. Quest'anno, dunque, ha viaggiato molto, in Germania prima, poi a Sirmione per temprarsi contro un principio di gotta che lo tormenta, poi a Levico, a Roveredo, ed altrove, chiamato da vecchi amici d'infanzia e di giovinezza. E non ero certo di ritrovarlo l'altra mattina nel piccolo villaggio di Vigolo-Vattaro, quando, sul far del giorno, scendevo alla stazione di Mattarello, l'ultima, prima di Trento. Da Mattarello una stradicciola s'inerpica per la montagna, e sale prima alle Novaline, poi a Valsorda, e, finalmente, a Vigolo. Non un veicolo, nè una cavalcatura; io e l'amico che mi accompagnava ci dovemmo rassegnare al rozzo carro di un mugnaio, tirato da due splendidi muletti, agili e forti come i muletti di Cipro, e affrontare la salita seduti su quattro sacchi da farina, vuoti ma polverosi. Alla filanda delle Novaline sapemmo dal barone Trentini, che è l'ospite affettuoso del generale, in questo momento, che avremmo potuto trovarlo più sopra, a Vigolo.

La strada sale, con pendenze assai forti, tra floride vigne dal fogliame iridescente per la pattina rameica che lo ricopre, interrotte qua e là da belle piantagioni di alberi fruttiferi. Era mattinata fredda, coperta di nuvolaglia torpida; una nebbierella rada saliva dall'Adige, chiuso tra argini regolari e simmetrici come un canale d'irrigazione, ed avvolgeva i molti villaggi raccolti, a destra e a sinistra della valle, intorno ai campanili bianchi e slanciati. Solo verso le 11, quando qualche goccia di pioggia cominciava a cadere, arrivammo alla filanda di Vigolo, ricevuti, sulla porta della casa padronale, dal generale Baratieri, sorridente, e dal barone Trentini che ci aveva preceduti.

Non avevo più veduto il Baratieri dall'aprile dell'anno scorso, quando, perduta la battaglia di Adua e perduto il comando, era sceso, disfatta ombra di se stesso, a Massaua, per aspettarvi il giudizio del tribunale di guerra. A me, dunque, la sua faccia, colorita dall'aria montana, fece, lì per lì, ottima impressione; ma, subito dopo, ho potuto constatare che, sotto l'aspetto vegeto e florido, continua l'opera di un forte dolore, tanto più deleteria quanto più vuol essere tenuta segreta. Appena presentatici alla graziosa signora Trentini, ci ha fatti entrare nella sua camera, una piccola cameretta chiara e pulita, tutta ingombra di carte, di giornali e di libri. Tra queste carte, nel cassetto semiaperto di un mobile, è il manoscritto delle *Memorie d'Africa*.

— Come vedono, passo qualche giorno in questa solitudine, tra questi affettuosi amici d'infanzia, rileggendo e ricorreggendo il manoscritto del libro, del quale una parte è già a Torino dall'editore. La pace che mi circonda mi giova, e l'aria di questi monti mi vivifica. Sono rientrato ora da una passeggiata al castello, e, tornando, mi sono fermato un poco sotto i castani: sono castani centenari, enormi, splendidi. Andremo a vederli.

— Si prepara alla lotta, perchè sarà un libro battagliero il suo, a giudicarne dalla lettera che ha scritto in risposta al discorso di Milazzo, e che ha destato tanto rumore di polemiche?

— Oh no, no! — una semplice successione di date e di fatti, basata su documenti — scritta per la verità, senza passione e senz'ira.

Avevo pensato, ed avevo anche cominciato, a scriverlo in terza persona, parlando di me come di un estraneo; volevo evitare il pericolo di dare al racconto un'impronta troppo personale e vivace... poi ho mutato avviso, perchè mi è parso che sarebbe riuscita una cosa senza colore, monotona, morta, ed ho rifatto i primi capitoli. Ne riparleremo.

La lettera è veramente mia. Mi hanno mandato il brano del discorso Crispi che mi riguardava, e m'hanno anche consigliato a rispondere. Poi, il Crispi mi accusava d'imprevidenza. Non sono queste le accuse che mi può muovere, nè le colpe che mi può imputare. Sono altre ed io le riconosco.

Dal giorno fatale di Adua ne è passato del tempo; sedici mesi sono lunghi per chi vive solo, nella meditazione e nel dolore. Scrivendo, mi sono accorto di potere essere buon giudice e severo anche dell'opera mia, della quale accetto la responsabilità e le dure conseguenze senza ribellarmi, con piena rassegnazione. Lo scrittore è assolutamente diverso e distinto dal generale che operò; lo sdoppiamento è completo, e mi pare di essere riuscito a presentarmi al giudizio dei miei compatrioti senza infingimenti e senza ipocrisia. Il loro giudizio sia pure severo, ma desidero di essere giudicato solo per le colpe mie...

×

La conversazione venne interrotta, d'improvviso, dall'annunzio che la colazione era in tavola. Ma la riprendemmo subito dopo, appena gli altri si furono levati per uscire in campagna.

Io volli domandargli di un altro libro « Le lettere di un generale d'Africa » — che ha tentato, per un momento, di passare come cosa sua; poi delle varie voci corse intorno a lui; della sua impressione sul generale Ellena raccolta nell'ultimo documento pubblicato dal ministro della guerra; — delle ragioni che lo decisero alla battaglia di Adua; dei pareri dei generali radunati a consiglio sotto la sua tenda, la cui unanimità sarebbe di recente stata messa in dubbio; e del giudizio che della battaglia si è formato ora, dopo tutte le pubblicazioni fatte e le cose narrate.

— Ho sentito parlare del libro — mi diceva il generale Baratieri in risposta — ma non l'ho veduto; mi dicono che sia cosa non bella anzi turpe. Ma quante cose non belle non mi sono state attribuite? Dall'*harem* di Massaua agli ozii di Capua, ai milioni rubati e portati meco... quest'ultima è nata proprio ad Arco. Un buon prete mi lodava di non aver portato meco che quattro milioni dei trenta di cui potevo disporre; la lode era detta in presenza di un corrispondente della *Neue-Freie-Presse*, ed ha fatto il giro dei giornali di Europa. Il bello è che il prete ed il giornalista credevano in buona fede di fare opera santa!

Giorni sono ho letto con meraviglia di cattive accoglienze ricevute a Sirmione e a Salò, un'altra volta mi hanno fatto telegrafare al generale Ellena. Niente di vero, assolutamente.

Io sul conto del generale Ellena non ho mai espresso, in nessun modo e con nessuna persona, la mia impressione. Quando ho letto il documento pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* ho creduto ad un errore di stampa, ad una confusione tra il mio nome e quello del generale Baldissera. Del generale Ellena ne parlo ora per la prima volta, con lei. E' dunque un errore che va corretto, come ne va corretto un altro, nello stesso documento, più sopra, dove si parla dell'ora in cui è finito il combattimento delle brigate Arimondi ed Ellena.

Del cosidetto consiglio di guerra non vale la pena di discorrere, la responsabilità della decisione è mia, tutta mia...

— Ma si è detto avere il *giurì*, nominato dal ministro della guerra, ritenuto che il generale Albertone ed il generale Dabormida non furono favorevoli all'avanzata.

— Quanto a questo vi fu unanimità piena. Ecco qua:

Il generale Baratieri si è alzato, ed è andato a prendere il fascicolo del suo manoscritto dove sono raccontate le cose seguite la sera del ventinove febbraio — e me ne ha data lettura.

Come di consueto, quella sera erano raccolti sotto la sua tenda tutti i generali comandanti le brigate ed il colonnello Valenzano. Venne data lettura delle informazioni ricevute nella giornata, e dei telegrammi ricevuti circa le difficoltà di vettovagliamento del corpo di operazione; poi ogni generale espresse il suo parere.

Il generale Dabormida parlò primo, e disse che dopo essere rimasto perplesso fino al giorno ventisette, ed avere opinato, in questo giorno, per la ritirata, era in quel momento convinto della necessità d'andare incontro al nemico. Giustificava questo suo parere con l'arrivo del reggimento Stevani e della batteria Bianchini, vittoriosi, da Mai Maret, con il ristabilimento delle linee di comunicazione, con la pessima impressione che la notizia di una ritirata avrebbe fatto in Italia, con il morale alto della truppa, che sarebbe caduto nel dare indietro, e con altre ragioni esposte con grande calore.

Questo discorso del generale Dabormida spiega bene la contraddizione che si era mostrata tra il parere espresso sotto la tenda del generale Baratieri e le lettere da lui scritte, nei giorni antecedenti, in Italia.

Dopo il generale Dabormida parlò il generale Arimondi il quale era sempre stato d'avviso che bisognava combattere, e che, quella sera, lamentò, in tono quasi di rimprovero, che si fossero lasciate passare in antecedenza delle favorevoli occasioni di attaccare l'esercito scioano. Egli poi temeva che una ritirata non avesse incoraggiato Menelich, il quale, disponendo di truppe più agili, potesse piombare

(1) Come è nostra vecchia abitudine, abbiamo lasciato al nostro amico e collaboratore piena ed intera libertà di narrazione e di giudizi; teniamo però a constatare ancora una volta — cosa che del resto risulta chiaramente dal complesso della sua intervista col generale Baratieri — che se la responsabilità della guerra sono molte e varie, una ancora tenuta nascosta dal governo ne salta fuori, quella della battaglia è una sola, e spetta al generale Baratieri che in fondo la riconobbe.

(Nota della Redazione).

addosso alle truppe italiane mentre erano incolonnate per retrocedere.

Poi venne la volta del generale Albertone che, essendo anche incaricato di un largo servizio di informazioni, aggiunse le sue particolari a quelle esposte dal comando. Il generale Albertone fu vivacemente per l'attacco; il ritardo avrebbe fatto perdere forse l'ultima propizia occasione.

Il generale Ellena espresse il suo avviso con questa formula: Radunare il maggior numero di forze disponibili ed andare a cercare il nemico.

Del generale Ellena e del colonnello Valenzano, il libro del generale Baratieri riporta le deposizioni giurate che confermano i ricordi suoi personali.

Il colonnello Valenzano non intervenne nella discussione, ma, usciti i generali, sulla porta della tenda, rispose al Baratieri che lo domandava del suo pensiero:

— I pareri dei comandanti di brigata hanno prodotto in me una profonda impressione. Anch'io sono per l'attacco.

Il generale Baratieri aveva congedato i generali dicendo:

— Li ringrazio del loro parere. Aspetto informatori che devono arrivare direttamente dal campo nemico. Li sentirò e prenderò dopo una decisione.

Vennero gli informatori, fu chiamato il maggiore Salsa, e, contro il *solo* suo parere, la decisione fu presa.

Del resto — ha soggiunto il generale Baratieri — le informazioni ricevute erano esatte. Mancavano i viveri al campo nemico, il concetto di puntare da Adua sopra Adi-Ugri era stato abbandonato per la mancanza di acqua, parte delle truppe del *negus* avevano operato un movimento di ritirata verso Mai Logumti. Ma era ancora presto. Due giorni più tardi, solo due giorni più tardi e la sconfitta di Adua sarebbe stata una brillante vittoria!

— Ma ha ricevuto altre pressioni? Ha saputo dell'arrivo del generale Baldissera?

— Vede, le giuro... ma con lei non ho bisogno di giuramenti. A che mentirei, ora? Ignoravo nel modo più assoluto la partenza del generale Baldissera, e la notizia del suo arrivo mi giunse improvvisa anche all'Asmara. Tutti gli ufficiali del mio seguito lo possono attestare. Letto il telegramma, rimasi pietrificato; appena riavutomi, chiamai Valenzano e Salsa che erano a pochi passi da me e lo comunicai loro. Essi possono dire in che modo e con che parole.

Se l'avessi saputo, avrei ordinata la ritirata. La decisione di avanzare fu presa nel modo che ho narrato; certo il parere dei generali mi confortò, ma la responsabilità è tutta mia. Io li congedai senza dir loro che cosa avrei fatto, e mi decisi dopo, sulle ulteriori informazioni ricevute, solo. Non le ho detto che voglio assumere intera la responsabilità delle mie colpe? Questa è la mia colpa...

Il generale s'interruppe e rimase silenzioso a lungo... poi, rompendo l'assedio dei pensieri che gli turbinavano nella mente e lo [illegible], si è levato dicendo:

— Andiamo a vedere i castagni.

✕

Siamo usciti nel cortile, ed abbiamo [illegible] a sinistra, verso una valletta ombreggiata dai grandi magnifici chiomati castagni, che il generale mi aveva ricordato a tante riprese.

Egli s'era fatto meditabondo di nuovo, e camminava lentamente appoggiandosi ad un bastoncello, e trascinando alquanto la gamba che, tratto tratto, gli fa ricordare la caduta dell'inverno scorso.

L'atmosfera era sempre caliginosa, e faceva quasi freddo. Davanti a noi la vetta dell'Aroca nel cielo plumbeo; poche traccie di neve bianchissima scendevano lungo i crepacci larghi e cupi della roccia, come i primi fili di argento in una chioma corvina; dietro, il rumore uguale della filanda, e la voce calda di una tessitrice, che cantava a distesa una di quelle canzoni villereccie le quali, forse perchè non hanno senso, sono così piene di suggestione.

Il generale ruppe il silenzio freddo.

— Vede questa posizione? ha una grande importanza militare. La strada che la traversa congiunge la valle dell'Adige con la val Sugana. Laggiù è Calceranica, una stazione della linea che deve unire Trento a Venezia, dove nel 1866, il generale Medici aveva il suo quartiere generale. Qui sopra, nel cortile, davanti alla filanda, erano i suoi avamposti, a 14 chilometri da Trento.

Dall'altra parte dell'Adige, da val di Ledro, avanzavano i volontari; ivi è Condino.

S'era fermato, e, col braccio alto, girando intorno lo sguardo, mi additava i varii luoghi, le montagne alte e nude, i paeselli dal tetto scuro, contesto di assicelle di castagno, le vallate verdeggianti, segnando i punti dove le acque si partono per scendere da un lato nell'Adige e dall'altro nel Brenta.

Io seguivo il discorso, pensando in silenzio. Pensavo a quell'uomo nato con l'epopea garibaldina e finito ad Adua, che rievocava i ricordi più cari della sua giovinezza, che rivedeva forse, nella memore fantasia, la lunga linea delle camicie rosse svolgersi sul dorso dei monti, e la lunga linea delle speranze giovanili fiorirgli in cuore, e ripalpitava a quei ricordi, ora, che ogni avvenire gli era chiuso per sempre.

Certo lo stesso pensiero lo ha scosso, perchè, riprendendo a camminare e a parlare, mi ha detto:

— Volevo ritardare la pubblicazione del mio libro di qualche anno, perchè intendevo di scrivere più che per me per chi verrà dopo, per la storia, per il mio paese che amo sempre... ma tutti mi dicono di far presto.

D'altra parte, non sono io morto, ben morto alla vita esterna, all'avvenire? Tutto mi è crollato intorno, e niente potrà risollevarmi.... lo sento bene, e non domando ormai più che pace e giustizia... domando di essere giudicato secondo le mie colpe, non oltre... se otterrò questo giudizio avrò conquistato la pace...

S'interruppe di nuovo, e aveva negli occhi le lagrime, e in gola un singhiozzo represso.

Allora lo ricondussi pian piano al suo libro, poichè è nell'eccitazione che gli viene da questo lavoro, che esaurisce, in questo momento, tutta la sua operosità, che trova forza e vigore se non allegrezza.

Il libro, dunque, sarà di cinque o seicento pagine, e corredato di molte carte illustrative, tra le quali una nuova dell'Eritrea che gli ha costato molto lavoro, ed altre per ogni singolo combattimento importante. La narrazione comincia dal giorno in cui assunse il governo dell'Eritrea e finisce la triste sera del primo di marzo. Pochi documenti sono riprodotti, per quanto tutto poggi su documenti; questi o li pubblicherà, se necessari, in appendice, o, più tardi, se la narrazione venisse contestata.

Lo scrittore non moverà attacchi personali, ma non è stato trattenuto nemmeno da personali riguardi. Ha detto tutta quanta, quella che egli crede la verità. Perchè fare un libro contro Crispi? Sarebbe stato volgare. Esponendo la verità si incontrerà con l'on. Crispi, come con altri, con l'on. Brin, ad esempio, rispetto al quale si narrerà una piccola storia di cartuccie regalate al *negus*, contro il parere del governatore.

Una parte importante è destinata a dimostrare come si sarebbe potuta evitare la guerra se il maggiore Nerazzini non avesse fatto ritardare, inconsultamente, il Felter, chiamato in Tigrè da una lettera di ras Maconnen.

Su questo punto avremo documenti nuovi, documenti che non vennero pubblicati dal governo, sebbene siano in suo possesso, e sebbene abbia pubblicato tante altre quisquilie. C'è la lettera di ras Maconnen al Felter che gli dice di correre in Tigrè, dove il ras è stato mandato per la guerra, e di camminare giorno e notte per arrivare a tempo. C'è un rapporto del Felter al generale Baratieri sulle ragioni del suo ritardo, e c'è un rapporto del Baratieri al governo su tutto l'incidente.

Il Felter, se non fosse stato trattenuto senza ragione dal Nerazzini, poteva arrivare ad Amba-Alagè il venticinque novembre.

Notevole è il fatto che ras Maconnen non faceva che insistere presso Toselli per avère il Felter; notevolissimo l'altro che dopo Amba-Alagè lo fece cercare tra i morti.

Credeva che gl'italiani non glielo avessero voluto mandare, perchè desideravano la guerra — e, più tardi, ha ripetuto che la sua presenza, la presenza dell'uomo di cui si fidava, avrebbe evitato Amba-Alagè.

Un altro documento importante è il rapporto di Felter sulla capitolazione di Macallè, poichè noi abbiamo bensì avuto dal governo un libro verde su Macallè, ma manca il rapporto dell'unico uomo in grado di ben sapere come sono andate le cose, di colui cioè che ha condotto le trattative.

A questo proposito, il generale Baratieri mi ha detto:

— Io capisco che ci sia ancora nel pubblico chi crede al pagamento di un milione per ottenere il battaglione Galliano; ma mi meraviglio che vi sia ancora qualcuno che lo creda al ministero degli esteri. Dove avrei preso questo denaro, come lo avrei potuto mandare senza che si vedesse?

✕

Da Macallè, per una logica successione di idee, siamo tornati di nuovo ad Adua, alla battaglia fatale.

— Supponga, — gli ho detto, — di essere riportato alla mattina del primo marzo, ora, dopo quello che s'è veduto, dopo quello che s'è detto e scritto, di essere di nuovo riportato al momento in cui, dalle alture di Rebbi Arienni, ha avuto la prima nuova della battaglia impegnata dal generale Albertone, che cosa farebbe per evitare il disastro?

— Abbiamo sentito le prime fucilate verso le sei, lontano lontano, in direzione di Abba Garima. Ho supposto che fossero le bande irregolari, spinte in esplorazione, alle mani con le guardie del campo nemico. Quella fucilata, rada ed intermittente, non produsse sovra di me alcuna impressione; se ne produsse una fu buona, poichè fa sempre piacere il sentire che gli esploratori sono arrivati molto lontano, arditamente. D'altronde le bande erano una truppa agilissima, comandata da ufficiali esperti e valorosi come il Sapelli ed il Lucca, e non ho mai dubitato che non sarebbero riusciti a trarsi d'impaccio.

Solo più tardi, verso le sette, la fucilata insistente, cui, dopo poco, si aggiunse il rombo del cannone, ci ammonì che l'impegno si andava facendo serio. Ma quando di questo potemmo essere pienamente convinti, non c'era più tempo per correre in aiuto di Albertone.

La distanza dalla nostra posizione a quella in cui si svolgeva il combattimento della brigata indigena era di cinque buoni chilometri, per strade accidentate, rotte e faticose. Se avessi impegnato le tre brigate bianche per quelle strade sarei stato sorpreso in marcia. Su questo punto, ora, non può rimanere dubbio di sorta.

Una sola soluzione adunque; prendere posizione per raccogliere la brigata Albertone.

Lei ricorderà il terreno. Le alture di Belà, con le loro propagini, sono la chiave della posizione; il Belà è attraversato dalle due strade che vanno ad Abba Garima e ad Adua: ogni avanzata nemica doveva urtare contro queste alture, che bisognava occupare.

Ordinai al generale Dabormida di stendersi colla sua brigata sulle estreme propagini del Belà che egli aveva visitate e trovate acconcie; le altre brigate dovevano completare l'occupazione del colle Belà fino al monte omonimo.

Ma la brigata Dabormida, mossa a questo scopo, si allontanò in direzione di Mariam Sciavitù. Non so da che cosa sia stato attratto, e non giudico la decisione presa dal Dabormida. Constato il fatto.

A me invece rimase l'illusione che il Dabormida stesse eseguendo l'ordine ricevuto, alla vista del combattimento impegnato dal battaglione Devito. Il battaglione composto di milizia mobile e di *chitet* era poco solido, ricorda, e venne subito respinto.

Intanto arrivavano gli avanzi della brigata Albertone, misti con lo stuolo degli assalitori — i quali ci sorprendevano in questo momento pericoloso.

Qui sta la ragione vera del disastro, che sarebbe stato in gran parte evitato con l'occupazione del Belà e delle posizioni adiacenti, se si fosse potuto effettuare ed a tempo.

Se avessimo potuto resistere fino a sera chi sa? Ha veduto che Menelich, anche dopo la vittoria, non ha osato venire avanti? Appena appena è arrivato a Entisciò.

Ma era fatale!

Avrei qualche altra cosa da aggiungere, di quelle che il generale Baratieri non mi ha pregato di tacere, ma non voglio venir meno al proposito di serenità che mi sono imposto, sul cominciare. Sarà per un'altra volta; tanto di questo libro si dovrà riparlare più tardi.

✕

Alle quattro abbiamo lasciato Vigolo, per scendere, a piedi, in Val Sugana, bella, pittoresca e validamente sbarrata con fortificazioni.

Il generale Baratieri ed il signor Trentini, cui rinnovo qui i nostri più sentiti ringraziamenti per la sua cortese ospitalità, ci hanno accompagnati per un buon pezzo di strada, fino al luogo d'onde si può scorgere l'apertura della valle che volge a Verona.

Siamo giunti a Trento sul far della sera, in tempo per ammirare, alla luce del crepuscolo, la linea pura del monumento a Dante; vicino a noi quattro *jäger*, biondi e sbarbati, chiusi nella loro tunica grigia, stavano contemplando la gigantesca figura del poeta che guarda così severo verso il loro paese, e si comunicavano le loro impressioni. Avevo un gran desiderio di conoscerle... ma non ho voluto andar oltre al desiderio.

Il lettore vorrà forse anche una impressione del paese, sebbene il Tirolo italiano sia stato scoperto da tanto tempo. Una personale, in rapporto ai pensieri che avevo recato meco dal colle di Vigolo, eccola: Ordine, ordine, ordine.

E ripassando la frontiera, reduce da una regione che appare così organizzata e cosciente, quell'impressione si fa più viva, davanti alle prime manifestazioni della indisciplina e della confusione nostrane — le quali spiegano, senza bisogno di ricercare troppo responsabilità singole, le nostre sventure grandi e piccine.

A farlo a posta, la linea di navigazione sul Garda, per non so quali ripicchi tra Società, non è in coincidenza nè coi trams, nè con le ferrovie del litorale!

Salò, 31 luglio.

Luigi Mercatelli.

ECHI FIORENTINI

FIRENZE, 2, ore 4,35 pomer. — (*Lando*). Un contadino di 15 anni, tal Rocco Rocchetti, recatosi a bagnarsi in Arno, fu travolto dalla corrente e miseramente annegò.

— Lo stalliere Enrico Grossi, di 41 anni, andato a dormire nel fienile della sua stalla ubriaco fradicio, cadde durante la notte dalla botola del fienile stesso, morendo sul colpo.

— Stamane il signor Giovanni Barili, cinquantenne, di Pavia, impiegato presso la direzione delle ferrovie Adriatiche, tentò nell'ufficio di suicidarsi esplodendosi un colpo di rivoltella in direzione del cuore.

Il proiettile, deviando, dopo avere infranta una costola, produsse una ferita che non fu giudicata mortale.

Il Barili, ai colleghi accorsi, disse di essere stanco della vita.

— Sono insorti attriti tra i rivenditori di latte e i contadini che lo forniscono. Avendo alcuni di questi tentato di impedire con la violenza che altri portassero il latte in città, furono operati otto arresti.

A un tal Montelatici furono sparati varii colpi di revolver, che non lo colpirono, mentre transitava per Quintole per recarsi col latte a Firenze.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma part.)

LIVORNO, 2, ore 4,30 pom. — (*adi*). Sono anche qui generali i lamenti contro il rincaro del pane — ma nessuna iniziativa si annunzia a difesa de' consumatori.

— Il comitato inquirente, per la elezione contestata del nostro 1° collegio, ha cominciato oggi, nella sala della Corte d'assise, le sue sedute, che termineranno, secondo è stato stabilito, mercoledì 4 corrente. Molti sono gli elettori da udirsi, e varie le proteste da esaminare.

Siccome si prevede che il Comitato inquirente dovrà recarsi all'Elba, facendo parte del 1° collegio di questa provincia, è stata posta a sua disposizione una regia torpediniera. Gli onorevoli Balenzano (relatore), Caldesi e Donati componenti il Comitato inquirente alloggiano al *Grand Hotel*. Essi dispensarono le autorità locali dalla visita ufficiale. Erano ad attenderli, all'arrivo, l'on. Bacci, il delegato regio al nostro comune e il prefetto Capitelli.

— Ieri giunsero numerosissimi forestieri. La giornata fu splendida, e la città, specie lungo mare, animatissima sino a tarda ora. L'agosto promette cose liete... e guadagni.

Molta gente visitò ieri la *Lepanto*. Folla in tutti gli stabilimenti balneari. Da Pancaldi riunione di belle signore... e anche di uomini politici. Ce ne sono parecchi qua, ora.

— Si è adunata iersera l'Associazione elettorale socialista, e ha proceduto all'elezione del Comitato federale socialista toscano; elezione deferita ad essa dal recente Congresso.

— Continuano a giungere ricchi doni per la gara straordinaria di Tiro a segno, che sarà qui aperta il 4 corrente.

— Giunsero iersera qua, ricevuti da molti soci della locale sezione del T. C. C. I., i professori Longi e Sestini e il dott. Giannarelli, partiti da Roma in bicicletta. Essi fermaronsi a Firenze e in altre città.

— Si annunzia per domani, martedì, la partenza dalle nostre acque delle due navi della squadra di riserva: *Lepanto* e *Lombardia*. Esse rifornitesi di carbone, prenderanno parte alle annunziate esercitazioni navali.

— L'altro giorno, nella chiesa di Sant'Andrea, avendo il sacerdote officiante, data la precedenza nel cresimare una bambina di genitori facoltosi, una donna del popolo lo ingiuriò. Egli rispose schiaffeggiandola. Allora prete e donna vennero alle mani, e ci volle fatica a dividerli!

L'onorevole Crispi - Una scoperta misteriosa

La salute pubblica in Sicilia

Per la Corte d'appello di Messina

(Nostro teleg. part.)

MESSINA, 2, ore 2.35 pomerid. — (*Arena*). L'onorevole Crispi, grato della squisita ospitalità ricevuta dal deputato barone Cianciolo, gli ha inviato una sua fotografia di grande formato con una simpatica e affettuosa dedica.

— Sulla spiaggia di Marogrosso alcuni monelli hanno trovato una mano attaccata al moncherino di un braccio. Pare che esso appartenesse ad una donna. La mano è ancora in buono stato di conservazione. Le autorità indagano. Qui nessuno ha denunziato la mancanza di individui.

— Da qualche giorno correvano in città gravi voci sulla salute pubblica compromessa a Barcellona. Questo reggente la prefettura, conte Baraggi, ha pubblicato quanto segue:

« Prego smentire nel modo più assoluto che a Barcellona sia avvenuto un caso di colera. Il caso denunziato come sospetto riguarda un infermo di gastro-enterite acutissima, prodotta da una indigestione di cibi fortemente irritanti, non da infezione colerica. »

— Sotto la presidenza dell'onor. Perrone-Paladini con l'intervento del deputato Picardi e di parecchie notabilità della stampa, si è riunito il Consiglio dell'Ordine degli avvocati, a proposito della minacciata soppressione della Corte di appello. Dopo discorsi vibrati dell'on. Perrone-Paladini, del prof. Bosconi, del comm. Gatto Cucinotta e dell'avv. Lombardo, prese la parola vivamente ascoltato e applauditissimo il deputato Picardi, il quale espose con parola sobria e convincente tutto quanto potè fare per la Corte di appello.

In ultimo l'assemblea votava il seguente ordine del giorno:

« In vista del ritiro del disegno di legge sui gradi della magistratura minacciante questa Corte di appello se non nella esistenza nella sua dignità; considerando che pur tenendosi vigile perchè non siano menomati i diritti della nostra Corte di appello che ha tradizioni gloriose cui legansi gli interessi e l'affetto della nostra città e provincia, non occorre per ora prendere altra determinazione. Rende vive grazie all'on. Picardi e agli altri deputati per le cure spiegate a tutela del paese e dei suoi interessi. »

La direzione della pubblica sicurezza in Sicilia

(Nostro telegramma part.)

PALERMO, 2, ore 4.5 pom. — (*Gugliuzzo.*) Il *Giornale di Sicilia* biasima il decreto che affida al Sensales la direzione della pubblica sicurezza nell'isola, restaurando la politica interna che fece non buona prova durante il Ministero Crispi. Nessuno ignora che questo sistema, oltre ad essere inutile, riesce sgradito alle altre provincie. L'amicizia dell'azione direttiva è un pretesto per nascondere la ragione politica di questo provvedimento. Basta questa ragione politica per giustificare qualsiasi diffidenza, tanto più che la persona scelta a reggere l'ufficio sembrava meno indicata.

Il giornale finisce deplorando che il presidente del Consiglio che è siciliano non abbia creduto di restituire alla Sicilia l'impero del diritto comune.

La fine dello sciopero di Crevalcore

(Nostro teleg. part.)

BOLOGNA, 2, ore 4,55 pom. — (*I. B.*) Lo sciopero di Crevalcore è completamente cessato.

A Sant'Agata gli operai ripresero i lavori. A Persiceto tutto rientrò nella calma consueta. Lavorasi oramai da per tutto.

Un furto al Monte di Pietà di Rimini

(Nostro telegramma particolare)

RIMINI, 2, ore 5,45 pom. — (*Spagnolo*). Stanotte furono arrestati Angelini Annunziata, portinaia di questo Monte di Pietà, le figlie Angela e Rosa coi rispettivi mariti Succi Primo e Brigliadori Antonio, sotto l'imputazione di sottrazione e sostituzione di pegni del Monte di Pietà.

Il commissario governativo, ragioniere Arcioni, constatò finora un danno di lire tremilacinquecento.

E' notevole che gli arrestati sono ferventi clericali.

Si crede che il danno sia molto maggiore.

Bagni, villeggiature e feste

PORTO CORSINI, 1. — (*Interim*). Ravenna si è destata, i buoni cittadini hanno compreso che nella loro città trovandosi poco distante il mare, debbono goderselo piuttosto che andare altrove.

Ora che la questione Pergami-Belluzzi, che i cittadini hanno seguito con vivo interesse in tutte le sue fasi, pare si volga al termine, è sperabile che il patrio municipio si desti dal lungo sonno, e pensi a darsi dattorno per ridurre Porto Corsini decentemente e pensi in avanti procurare ai bagnanti specialmente a quelli provenienti dalle città vicine e da' paeselli Alfonsine, Lugo, Bagnacavallo, Lavezzola, S. Alberto, Mezzano, tutte le comodità necessarie. Tuttavia qui c'è gente e molta.

Intervistati i conduttori di locande, gli affittuari di camere ho ricevuto solo una risposta che sembra una parola d'ordine: « Avevamo un gran bisogno di aiuto, ma ora siamo contenti, il lavoro non ci manca, capirà è il nostro raccolto ».

Fra le famiglie qui stabilite debbo annoverarvi quella del conte Luigi Guaccimanni, quella del cav. Dall'Acqua di Bologna, Ghetti di Faenza, signora Piacci e figlia di Castel del Rio, famiglia Sarti di Modena, avv. Camerani, direttore Tito Misserocchi, Nulla Baldini, Focaccia-Gulmanelli vedova Rivalta e molte altre che il tempo non mi permette di trovarle.

Fra gli *habitués* noto l'egregio nostro ex-deputato Luigi Rava, poi la marchesa Cavalli, la contessa Rasponi-Fabbri, la contessa Ghirardini-Corelli, le famiglie Serena-Monghini, colonnello Bellini, Albertelli, Mazzolini, Bosi, Shanghellini, Ortolani, Savorelli, nonchè un gran numero di popolo il quale si spande lungo la spiaggia dando così un bel colpo d'occhio.

Lo stabilimento anch'esso lavora, e questo servirà di sprone al proprietario perchè quest'altr'anno vi introduca quelle comodità che ora non si trovano.

Anche i ravennati quest'anno possono fare una gita in mare, e questo lo debbono al bastimento a vapore « Venezia » il quale per L. 2 in prima classe e L. 0,70 in terza vi porta in alto mare per tre ore, facendo sosta a Porto Corsini due ore perchè i gitanti possano fare il bagno e mangiare qualche buon pesce.

✕

BRISIGHELLA, 1. — (*Interim*). Eccomi a quindici chilometri distante da Faenza, eccomi a Brisighella la quale è un paese di collina alto 200 metri sul mare e giace in grembo ad una gran rupe di gesso divisa in tre gioghi alti e staccati, a' piè dei quali si estendono la maggior parte delle case, mentre le più antiche si addossano a pagliozi.

La valle è ricca di ricordi storici, le rovine di numerosi fortilizi lo attestano e del valore de' suoi abitanti ne fanno indubbia fede la battaglia della Pieve del Rho e quella di Agnadello, ove un pugno d'uomini, formanti la fanteria di Brisighella, resse per ben tre ore all'impeto dell'armata francese.

Come ritrovo estivo, e luogo di cura, senza offrire il lusso delle grandi stazioni climatiche, è provvista di comodi sufficienti e le acque minerali, *solforosa, marziale, salino iodata, salino solforosa*, vanno annoverate fra le migliori d'Italia.

La colonia forestiera, senza contare la lunga fila dei bias nati, di altri ritrovi, è assai numerosa.

✕

PORTO S. ELPIDIO, 1. — (*Reina.*) Se io vi dicessi che questo è uno dei più simpatici punti della bella spiaggia adriatica, io non vi direi che la verità, niente altro che la verità. La testimonianza mia, del resto, è rafforzata da quelle altre infinite dei tantissimi che qua vengono e ritornano con sempre nuovo piacere. E di questo luogo la simpatia speciale, caratteristica è la grande vera libertà, il grande vero affiatamento, che subito dolcemente lega la colonia bagnante e, a poco andare, ne fa come una famiglia, tanto che, venuta l'ora della partenza, non c'è chi non si prometta di ritornare. Signore, signori che ancora state in dubbio sulla scelta d'una spiaggia, venite qua a Santelpidio! Fuori, ormai, dalla chiassosa e soffocante vita della grande città io sento e so misurare il bene che da quest'aria, da questo mare, da questa grande, buona e nuova famiglia deriva al mio fisico e al mio spirito — e sento, in vero, di compiere un dovere battendo sulle colonne della *Tribuna* cortese un po' il tamburo della *réclame* tanto meritata, mentre me ne sto all'ombra del casotto e vado sfogliando con piacere sempre nuovo il bel libro recente del mio bravo amico F. P. Masi, che col suo stile spigliato tutto un tesoro di notizie ci imbandisce e circa gli uomini e le cose gloriose di questi vecchi luoghi... Ma il Masi, anima una volta della stagione balneare santelpidiese s'è dato ora a quella di Senigallia — e per questo abbandono il mio soffietto non se lo merita, e non glielo farò...

Dicevo dunque che sento il dovere di battere il tamburo della *réclame*: ma ne ha proprio bisogno questa spiaggia? Ma no, per bacco, siamo ormai in tanti che non ci si entra più! E a provarvi queste io avrei ora una grande voglia di sciorinarvi un elenco completo di tutte le signore che sono con noi... Ma, a un'altra volta!

Nell'Arte e nella Vita

LA RINASCENZA DELLA TRAGEDIA

Oggi, nella città provenzale di Orange ricca di platani, il presidente della Repubblica francese inaugura con cerimonie solenni la rinnovazione del Teatro romano. Nell'antico edifizio di festa cementato dalla forza di Roma, resistente contro i secoli e contro i barbari, in quel colosseo di Melpomene — cui un dolce e paziente archeologo, Augusto Caristie, in cinquanta anni di cure studiose restituì le pietre che il terribile figlio di Guglielmo il Taciturno gli aveva tolte per farne opere di guerra — oggi risonano ancora i versi dei tragedi e scrosciano gli applausi della moltitudine assisa nell'ordine dei gradi aperti sotto il cielo estivo.

Costruito contro il fianco petroso d'un colle, a simiglianza del Teatro di Dioniso contro il fianco dell'Acropoli ateniese, il vasto e fulvo monumento aduna nei suoi cerchi una gente diversa, convenuta quivi dai borghi prossimi e dalle città lontane per udire la lamentazione d'Antigone e l'ululo delle Erinni. Una gravità augusta scende su l'uditorio dall'aspetto della muraglia romana che Luigi XIV chiamò la maggiore del suo regno. I grandi alberi silenziosi che sorgono ai lati del proscenio come emblemi tutelari, le nere edere che pendono dagli interstizi dei massi, i voli improvvisi degli uccelli nidificanti nelle cavità oscure, il soffio intermesso del vento tra i melagrani e gli oleandri che coronano il poggio, le divine apparenze del cielo sembrano quivi trasformare la primitiva opera degli uomini in una cosa naturale, in una forma di roccia animata dallo spirito terrestre, in una specie di profonda conca foggiata da un genio autoctono per raccogliervi le voci del giorno e della notte. Colui che entra è venuto a traverso le campagne ove prosperano il fico e la vite, le piante dai rami contorti che imitano le convulsioni delle Mènadi; e nei suoi occhi intenti persiste il lineamento armonioso del bel paese alla cui costa approdarono gli Elleni, illusi come da una imagine della madre patria.

Tutto in lui ora evoca l'origine rurale del Drama, la natività della Tragedia dal Ditirambo. Ornano il muro le stesse edere che s'attorcevano ai tirsi e pendono dagli alberi su la scena gli stessi frutti ch'erano premio nei giochi rustici. Tespi rivendica la sua gloria, come nell'epitaffio di Dioscoride. « Son io, Tespi, per il primo imaginai il canto tragico, quando Bacco riconduceva il carro delle vendemmie e un capro lascivo, con un canestro di fichi attici, era ancora proposto in premio... »

✕

Assai lungi sono gli angusti teatri urbani ove, nel calore soffocante e pregno di tutte le impurità, dinnanzi a una folla di crapuloni e di meretrici, gli attori fanno officio di spintrie. Qui, dal proscenio ancora ingombro di frammenti marmorei, la voce di Antigone sale verso le stelle virginee; le pieghe del peplo dorico sono commosse dal vento che è passato su i monti e su i mari. E i battellieri del Rodano, i bifolchi della Camarga, i setaiuoli di Avignone, i calafati di Arles, misti agli ospiti venuti dalle città sconosciute, tremano di pietà e di terrore mentre la soave ed eroica figlia di Edipo s'avanza « verso il talamo che tutto sopisce ». Essi sono là, intenti e muti, dinnanzi a quell'apparizione subitanea della vita ideale. Nelle loro anime rudi ed ignare — ov'è un oscuro bisogno di elevarsi, per mezzo della Finzione, fuor della carcere cotidiana in cui elle servono e soffrono — la parola del poeta, pur non compresa, per il potere misterioso del ritmo reca un turbamento profondo che somiglia a quello del prigioniere il quale sia sul punto di essere liberato dai duri vincoli. La felicità della liberazione si spande a poco a poco in tutto il loro essere; le loro fronti solcate si rischiarano; le loro bocche, use alle vociferazioni violente, si dischiudono alla meraviglia. E le loro mani aliène — le aspre mani asservite agli strumenti del lavoro: al remo, all'aratro, al telaio, al martello — si tendono con un moto concorde verso la vergine sublime che manda alle stelle un gemito immortale. « Vedete me, o cittadini della terra paterna, nell'ultima via entrare, l'ultimo splendore del sole rimirare, e quindi innanzi mai più! Ade, che tutto sopisce, viva mi conduce al lido di Acheronte, e priva delle nozze. Non l'inno nuziale mai mi cantò; chè io sposerò Acheronte... »

✕

Ho voluto rappresentare questo avvenimento straordinario — che forse passerà sotto silenzio in Italia ove ogni gusto della cultura è smarrito — perchè mi sembra significativo come indizio d'una tendenza nuova, come annunzio d'un impreveduto risveglio nello spirito latino che finalmente riconosce, tra la nebbia estranea di cui s'era avvolto, i segni dell'an

---

85 Appendice del 3 agosto 1897

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

Roubault andò dov'era aspettato e appena entrato stese le mani a Leonia dicendo:

— Come? Tu, Leonia.

— Sì; mi manda la signora.

— Che vuole mai? Non ha mica per caso l'intenzione di metterci il diavolo in casa?

— Oh, no!

— E allora?

— Manda una lettera.

— Per me?

— No; per il signor marchese; ma che nessuno deve vedere... Capite?

— Nessuno, vuol dire la signora marchesa!

— E' probabile.

— Che c'è?

— A dirvela, non lo so neanch'io; so che la signora è molto triste...

— Per qual motivo?

— Non so; ma è tornato improvvisamente il marito.

— Quale?

— Non scherzate! sapete bene che il conte, poveretto, non può tornare.

— Allora Giovanni Redon, mio cugino?

— Lui, in persona.

— Possibile?

— L'ho veduto io, e gli ho parlato.

— Che strano caso!

Luigi Roubault era sorpreso, ma gradevolmente; l'idea di rivedere Giovanni non gli dispiaceva punto.

— E come l'hai trovato?

— Non molto cambiato; alto, forte, con una grande aria di autorità e di comando.

— Che si sa? E' ricco o povero?

— Ha fatto fortuna; figuratevi che ha ricomprato la sua proprietà.

— La Sauvagère?

— Appunto; ieri all'incanto, a Chateau-Chinon; l'ha pagata una somma favolosa... seicentocinquantamila franchi...

— Che dici mai? E dov'è ora?

— Ripartito.

— Per?

— Credo per l'America. Io non ho chiesto nulla alla signora; era tanto turbata...

— Si sono veduti con Giovanni?

— Sì; dal notaio; poi egli venne all'albergo; saranno stati un'ora insieme; quando ritornammo al castello, la signora ha scritto la lettera, e mi ha mandata a Parigi dicendo che stasera sarebbe arrivata anche lei.

— Bene; digli che la commissione sarà fatta; ma per carità... non facciamo del male alla signora marchesa, che è una donna adorabile... un angelo!

— Non temete; credo che si tratti della figlia...

— La figlia di...

— Di quella che è figlia del marchese...

— Ah! ho capito; le è successa qualche disgrazia... no; Giovanni non è capace di prendersela con una innocente creatura.

— Io non so; ma credo che si tratti di lei... Abbiate riguardo, onde le signore di qui non dovessero accorgersi di qualche cosa.

— Non c'è pericolo; la vecchia è in chiesa e la marchesa giovane è a letto. Il padrone è alzato; vado a dargli la lettera.

Quando Leonora fu partita, Roubault si diresse lentamente verso il gabinetto da lavoro del marchese, pensando che sarebbe sempre arrivato troppo presto a turbarne la pace.

Battè leggermente all'uscio ed entrò.

Raimondo De Bordes non era più lo stesso.

Fisicamente aveva cambiato, ma l'espressione del suo volto era tutta differente da quella che conosciamo.

Era seduto allo scrittoio, dietro al quale pendeva alla parete il ritratto di grandezza naturale della marchesa Gabriella sua moglie.

Il ritratto la rappresentava in toeletta da ballo; con la sua aria di sublime beltà; i suoi occhi azzurri pieni di languore, bianca al par del giglio, la persona sottile e pieghevole al par dello stelo del giglio, ma bella e desiderabile, non ostante l'apparente debolezza e la cagionevole salute.

Il marchese domandò:

— Che volete?

— Hanno portato una lettera per il signor marchese...

— Chi?

— Una cameriera.

— Dite una volta il suo nome!

— Egli è che deve essere un segreto. La cameriera è ben nota al signor marchese... sta presso la contessa di Bussey.

Roubault aveva la lettera in mano.

Il marchese la prese e riconobbe la scrittura. Arrossì.

— Non dovrei leggerla - disse - perchè rimescolare delle ceneri?

— Forse è bene che la legga. Sono sopravvenuti certi fatti... m'ha detto la cameriera.

— Che dunque?

— Pare che mio cugino Redon sia ritornato?

— Che?

— Si è incontrato con madama di Bussey.

— Dove?

— A Château-Chinon.

— E che è successo?

— Vi è stata una spiegazione, a quanto ho inteso, fra loro; e senza dubbio la signora vi informa del risultato... Mi ha fatto raccomandare che la lettera non sia veduta da altri che dal signor marchese.

— Sta bene; andate.

Roubault stava per uscire, quando il marchese lo richiamò.

— No; restate qui.

Strappò la busta, dicendo:

— Perchè tante precauzioni?

Alle prime linee, cambiò faccia; la sua fisionomia subì il mutamento che Leonia aveva notato in quella della contessa.

Roubault fu spaventato; e non potè a meno di domandare.

— Che cosa è stato? signor marchese.

In altri momenti l'ardita richiesta sarebbe stata repressa; in quella circostanza tornò gradita al marchese di Bordes, come una prova d'interesse, d'amicizia, che fosse pure un servitore, gli dava.

— Aspettate, rispose.

Lesse tutta la lettera e quando l'ebbe terminata, esclamò:

— Orribile! orribile! Non bastava aver dovuto rinunziare alla madre; dovevo perdere anche la figlia!

E vinto dal bisogno di sfogare un dolore rimasto muto tanti anni, narrava a Roubault la storia della figlia Raimonda.

— Giovanni Redon l'ha portata seco colla sorella, - disse il fido cameriere.

— Così credevo anch'io; e malgrado il dispiacere che provavo per la sua lontananza, per la mancanza di notizie, mi rassicuravo pensando che colui era un uomo onesto e leale, incapace di far pesare sopra una tenera creatura la responsabilità della madre... M'ingannai!

— Possibile!

— Vi sono delle fatalità... Può darsi che egli sia sincero... Ma che importa? La disgrazia è accaduta... Raimonda è perduta!

— Non si può cercarla?

— E' già stato fatto senza risultati.

— Si ritenta... col denaro si riesce a tutto.

— Vedremo! Voglio rifletterci. Fatemi sellare un cavallo. Ho bisogno d'aria. Andate, e sopratutto silenzio.

Rimasto solo nel gabinetto, il marchese passeggiò alquanto innanzi e indietro, rilesse la lettera che poi gettò in fondo a un cassetto dello scrittoio, e arrestandosi davanti al ritratto di sua moglie, disse come se avesse parlato con lei in persona:

— Se almeno avessimo dei figli!

Era la segreta angoscia sua e di sua madre.

Non aver figli, nè eredi! Vedere estinguersi la propria casa, il proprio nome!

Quando intese il passo del cavallo nel cortile, scese le scale, salì in sella e uscì.

I passanti al vedere quel bel cavaliere dicevano:

— Ecco un uomo felice!

Un momento dopo s'intese battere alla porta del gabinetto di studio.

E siccome nessuno rispondeva, la porta venne aperta, e una testa adorabile apparve dicendo:

— Non vi disturbate, son io.

tica luce. « Aprite le finestre! Lasciate entrare l'aria pura! ». Ecco il grido di colui che si sente oppresso in una stanza chiusa. Mi sembra ch'esso risponda al sentimento che oggi trae nel Teatro romano di Orange diecimila spettatori. « Aprite le finestre! Lasciateci respirare! » Per la medesima insofferenza e per il medesimo bisogno, altrove, in un'altra contrada della Francia, a Bussang, tra le montagne dei Vosgi, un poeta ha costruito un palco scenico di legno su un bel prato e, allo splendore del giorno, in conspetto dei boschi e delle rupi ha offerto al popolo seduto su l'erba lo spettacolo della sua poesia.

Discesa all'ultimo grado dell'abiezione, divenuta un'industria ignobile nelle mani di fabricatori destituiti d'ogni intelligenza e d'ogni cultura, accomunata ai segreti artifizii con cui le cortigiane sapienti tentano di eccitare la lussuria senile, l'opera dramatica resta tuttavia la sola forma vitale con cui i poeti possano manifestarsi alla folla e darle la rivelazione della Bellezza, comunicarle i sogni virili ed eroici che trasfigurano subitamente la vita.

Sarà gloria dei poeti risollevare quella forma alla dignità primitiva, infondendole l'antico spirito religioso. La grande metamorfosi del rito dionisiaco — la frenesia della *festa* sacra convertita nel creatore entusiasmo del tragedo — sia sempre raffigurata come simbolo nella loro anima votiva. Il drama non può essere se non un rito o un messaggio. La persona vivente in cui s'incarna su la scena il verbo d'un Rivelatore, la presenza della moltitudine muta come nei templi non danno forse anche oggi alla rappresentazione della tragedia sofoclea nel teatro antico di Orange il carattere di un culto, di una cerimonia, di un mistero?

Per ciò oggi io ho voluto trarre dal singolare avvenimento un augurio e porgerlo a coloro i quali credono ancora che le essenze ideali della nostra stirpe non siano distrutte per sempre. Preghiamo che alfine l'apparizione della Bellezza eroica venga a consolarci, dopo una così lunga e triste attesa!

Giova sperare; poichè, secondo la parola di Eschilo « colui il quale canta al Dio un canto di speranza, vedrà compiersi il suo voto. »

Gabriele d'Annunzio.

SPORT

LE CORSE VELOCIPEDISTICHE NAZION. A LIVORNO

LIVORNO, 1. — (*adi*). Le corse velocipedistiche nazionali che hanno avuto luogo qui stasera nella pista della Società « Sebastiano Fenzi » — posta sulla « Spianata dei Cavalleggieri » in riva al mare — sono riuscite interessantissime. Pubblico numeroso. Molte signore.

Ecco i risultati:

Corsa « Colonia bagnante », per professionisti. Biciclette, m. 2000. Tempo: 3' 28.

Prima batteria: 1. Ciuotti del « Veloce Club » di Grosseto; 2. Amleto Braccini della Società « Sebastiano Fenzi » di Livorno; 3. « Ciclo » del « Veloce Club » di Grosseto.

Seconda batteria: 1. De Rossi, « padale » di Torino; 2. David Tempesti del « Veloce Club » di Firenze; 3. Ricci del « Veloce Club » di Ferrara.

Terza batteria: 1. Mignoni di Milano (il campione dei dilettanti italiani che nelle corse di domenica rimase battuto, con sorpresa generale, nella decisiva della « Corsa Principe di Napoli »; 2. Giulio Genta di Livorno; 3. Gino Galanti di Firenze.

Corsa « Varese » per professionisti, m. 2000. Tempo: 3' 28".

Prima batteria: 1. De Montelatico di Firenze; 2. Baroni di Firenze; 3. Bianchetti pure di Firenze.

Seconda batteria: 1. Lanfranchi; 2. Chiolli; 3. Carocci, tutti e tre di Firenze.

I primi tre arrivati di ogni batteria di queste due corse correranno nelle corse di domani sera, le « semifinali » e la « decisiva ».

Corsa « Patronesse » per professionisti. Tandems, m. 2000. Tempo: 3'.

1. Baroni e De Montelatico; 2. Bianchetti e Parenti; 3. Carocci e Lanfranchi, tutti di Firenze. Ritiratisi Leoni, X. e Batilla Serafini.

Anche nelle prime due corse, varii iscritti si ritirarono.

In complesso, un vero trionfo per Firenze.

Cadde Batilla Serafini, di Pietro, d'anni 22, fiorentino. Riportò una lieve contusione alla testa. Lo soccorsero prontamente i militi della « Società volontaria di soccorso, che prestavan servizio.

Domani sera sarà corsa anche la « decisiva » della corsa per tandems. »

LE CORSE DI RIMINI

RIMINI, 1. — Questo è l'esito delle corse d'oggi, fatte a cura della Società ippica riminese, nel Campo di Marte. Nella « Corsa allevamento » sono riusciti: 1. *Don Biagio*, di G. Lasama; 2. *Nume*, del comm. Breda; 3. *Energrah*, di C. Bonetti.

Nella « Corsa Rimini » per pariglie: *Conte Verde* e *Netschainik*, di Tamberi e Collioud; 2. *Energrah* e *Corbina*, di Bonetti; 3. *Nume* e *Duce*, di Breda.

Nella corsa di dilettanti fu 1. *Linda*, di Olivieri; 2. *Rondo*, del dott. Minghini.

Corriere giudiziario

IL PROCESSO DI COMO

COMO, 31. — (*Idem*). Oggi e domani son giorni di riposo per... le vittime — di vario ordine, genere e categoria — del processo della Banca di Como.

Ne approfitto per spiegarvi l'enorme impressione prodotta dalle deposizioni testimoniali di questi due giorni scorsi — della quale vi accennai nei miei telegrammi.

Intanto, come avrete veduto, in due giorni furono escussi diciannove testi — il che dimostra che l'ottimo cav. Dionisotti, il quale presiede il tribunale, ha deciso di non perder tempo.

Ma se le udienze di giovedì e di venerdì furono importanti pel numero, lo furono ancor più per la qualità dei testi sfilati avanti al tribunale.

Figuratevi: dei diciannove testi, uno è deputato, un altro commendatore e sindaco di Como, due commendatori, cinque cavalieri, uno avvocato e due ragionieri.

E' il fiore della borghesia di questa industre e ricca provincia estrema d'Italia che viene ora qua a testimoniare le « audaci imprese » di Luraghi, Geimi, Mariani e Compagnia.

Ma non soltanto di costoro parlarono i testi di queste due giornate; all'infuori e al disopra di quelli che ora in gabbia od in volontario esilio incominciano ad espiare i dannosi falli commessi, cittadini integri e sereni, conservatori sinceri, uomini d'ordine, fecero risalire gran parte di colpa del *saccheggio* sofferto dalla Banca d'Italia da parte dei Luraghi e soci e coll'aiuto del Mariani, a chi sulla Banca aveva ed ha il dovere di sorvegliare, a chi la Banca dirige.

Ed è da ciò che trae origine la impressione profonda, dolorosa, prodotta dalle deposizioni del commendatore Mancioli, del commendatore Confalonieri sindaco di Como, e dell'on. Ambrosoli deputato pel collegio di Cantù.

Il comm. Mancioli — che ispezionò, dopo la fuga del Mariani, la sede di Como della Banca d'Italia — disse che quando tale sede era diretta dal cav. Pugni, la famigerata Banca di Como non ottenne mai uno sconto.

— E perchè il Pugni fu traslocato quasi per castigo? — si chiede il pubblico.

Disse ancora il Mancioli che l'onor. Giuseppe Colombo, ex-ministro del tesoro nel primo ministero Rudinì, aveva grande amicizia pel Mariani — il quale anzi era fidanzato di una figlia dell'ex-ministro — e lo protesse sempre, anche dopo i risultati di una certa ispezione, e lo raccomandò anche al commendatore Marchiori, direttore generale della Banca d'Italia.

— Come — si chiede ancora il buon pubblico indiscreto — anche Colombo, l'onesto, il purissimo, l'incorruttibile vice-sotto-capo della onesta, pura e incorruttibile vecchia Destra, si permetteva raccomandare giovani impiegati infedeli — od almeno sospetti d'infedeltà?

Ed il buon pubblico sullodato non s'è ancora riavuto dalla sorpresa, che capita il sindaco di Como, comm. Confalonieri, il quale viene a narrare dei vani sforzi fatti per opporsi agli sconti che concedeva il Mariani alla Banca di Como, delle proteste inviate alla direzione generale e da questa neppur degnate di risposta e... il pubblico sgrana ancor più gli occhi meravigliati.

Ma viene poi l'on. Francesco Ambrosoli — uno dei più intelligenti fra i *giovani turchi* della Camera — uno dei capi del partito conservatore lombardo, che abbia il capo più a posto sulle spalle, un amico del governo, infine — il quale fa una deposizione ch'è una requisitoria ed una condanna insieme.

Allibisce in preda ad attonitaggine morbosa, e qualche volta, anche, scoppia in commenti rumorosi, il solito buon pubblico, sentendo uno dei 508 — e non di quelli dalla testa calda e dalla lingua troppo lunga — dire, ad esempio, che gli azionisti i quali mettevano in guardia la direzione generale della Banca d'Italia contro la condotta del Mariani, e le svelavano addirittura le operazioni disgstrose di lui, trovavano nella direzione stessa « una strana resistenza passiva » e ricevevano da essa lettere freddissime, in cui « si contestava agli azionisti il diritto di tutelare i loro interessi. »

E quando l'on. Ambrosoli aggiunge che « non « sa spiegarsi la condotta del Mariani, ma dal « modo d'agire fu fatto persuaso *che avesse l'ap- « poggio della Direzione generale*, tanto più che « essa conosceva i fatti e non li puniva. »

Quando lo stesso onorevole aggiunge che il ministro del tesoro Luigi Luzzatti, nulla sapeva di tutto ciò; quando egli dimostra che l'organizzazione attuale della Banca d'Italia è tutta sbagliata, perchè non vi è controllo, non vi è ordine; quando dice che una relazione gravissima contro il Mariani — quella dell'ispettore Aloi — non fu neppure comunicata al ministro competente, il pubblico passa di meraviglia in meraviglia ed incomincia persino a dubitare — l'ingrato! — delle tanto decantate virtù degli uomini del governo e persino — orrore! — della loro opera *riparatrice e risanatrice*.

Ma quando poi l'on. Francesco Ambrosoli aggiunge precisamente che, mentre il mandato di cattura contro Mariani era stato spiccato il 12 dicembre 1896, il Mariani stesso era ancora a Roma il 15 e frequentava il caffè Aragno, e scarrozzava pel Corso coi deputati amici e frequentava la tribuna della Camera, dove anzi le vide l'Ambrosoli e l'additò all'on. Rudinì... senza che il Mariani si sia mai potuto arrestare, oh, allora il pubblico, sentendosi soffocare dalla gioia e dall'orgoglio nazionale per avere funzionari tanto fortunati, ministri tanto severi e coscienti e autorità tanto oculate e vigili, il pubblico scoppia a ridere rumorosamente.

Di che cosa, di chi ride?

Mah!

Lunedì verranno a deporre il comm. Marchiori, il cav. Joannini, l'ispettore Codevilla e forse riusciranno a scagionare dalla gravissima accusa la Direzione generale della Banca d'Italia; ma non verranno nè Colombo, nè Luzzatti, nè Rudinì, e nel pubblico — quello che paga sempre ma che qualche volta anche vota — resterà per sempre il concetto che lo zampino del *governo riparatore* non rimase forse estraneo alla fortuna del Mariani, prima e *dopo* l'effembachiano mandato di cattura del 12 dicembre 1896...

COMO, 2, ore 2,17 pomeridiane. — (*Idem*.) Il processo, contro l'aspettativa, presenta nell'udienza di oggi pochissimo interesse. Fu interrogato Carlo Antongini che scontò presso la Banca di Como, per conto di Sonzogno, molte diecine di migliaia, per mezzo dell'ora fallito, fuggito, ricercato agente di cambio milanese Tornaghi.

Il comm. Aloi che fece la prima ispezione alla sede comense della Banca d'Italia, ripete cose note circa il Pardo, segretario generale. Interrogò dopo l'ispezione, in presenza dell'Aloi, il Mariani che non si seppe discolpare. Fa capire di credere che il Mariani fosse allora protetto dal ministro Colombo. Codevilla che fece una seconda ispezione, riferì l'esito di essa alla Direzione generale e, Marchiori, direttore, ripete le circostanze delle ispezioni e i giudizi sulla condotta del Mariani, non smentendo in complesso quanto disse l'Ambrosoli sulla condotta imprevidente della Direzione generale. Tutto però è poco interessante. L'udienza è levata alle ore 11, per mancanza di testi citati.

CRONACA DI ROMA

Il Consiglio provinciale è convocato per il 9 agosto a mezzogiorno.

L'ordine del giorno reca fra l'altro:

Elezione dell'ufficio di presidenza;

Partecipazione di deliberazioni prese d'urgenza dalla deputazione provinciale;

Conto consuntivo del 1896;

Preventivo del 1898;

Deliberazioni su strade e lavori stradali;

Riparto delle spese di custodia forestale della provincia di Roma;

Deliberazione sullo stemma della provincia.

Inoltre il Consiglio dovrà far le nomine per la Giunta amministrativa, per le quattro Commissioni in cui si divide il Consiglio; dovrà nominare i membri provinciali in alcune Opere pie e in altre Commissioni, come la Giunta provinciale di statistica, la Commissione per la coltivazione dei tabacchi, ecc.

La causa Frezzi. — Le notizie che alcuni giornali hanno dato a proposito di questo processo sono tutte premature. L'istruttoria non è ancora compiuta, e non lo sarà prima dell'apertura del periodo feriale che comincia — com'è noto — il 7 agosto. Si dice che il rinvio della decisione della Camera di Consiglio ad un periodo in cui essa non si trova composta dei suoi abituali membri non sia fatto senza ragione; noi però siamo certi che la magistratura deciderà secondo giustizia, resistendo ad estranee influenze e ad ogni manovra.

Un pranzo all'on. Fortis. — Stasera al ristorante Vallani la Società di M. S. fra il personale della Camera dei deputati si riunisce a banchetto, al quale è stato invitato il presidente onorario della Società, on. Fortis.

Bollettino meteorologico del 2 agosto. — *In Europa* la pressione è bassa al sud della Russia con barometro a 710 ed è abbastanza elevata al nord ovest.

In Italia. — Nelle ultime 24 ore il barometro è quasi ovunque diminuito fino a 2 mill. Stamane il cielo era nuvoloso nel golfo di Genova; ed altrove sereno.

Barometro, 757 a Trieste, Verona e Forlì; 758 a Belluno, Milano, Torino, Genova, Ancona e Lecce; 759 a Roma, Napoli e Catania.

Probabilità: Venti deboli freschi settentrionali al nord, intorno ponente al sud. Cielo vario al nord, con qualche temporale sereno altrove.

Roma. — Barometro a mezzodì: 758.7 — Umidità relativa 33; assoluta 9.56 — Vento a mezzodì: N W debolissimo — Stato del cielo: sereno.

Cronaca del caldo. — **Temperatura di oggi in Roma**: massima 29,9, minima 17,6.

Nelle altre città, ieri, la temperatura oltrepassò i 30 gradi a Foggia con gradi 33,6, Ravenna 32,9, Parma 31,4, Milano e Verona 31 2, Pisa e Siracusa 30.8, Teramo 30,7, Forlì e Pavia 30,6, Rovigo 30.4, Firenze 30,2, Ancona, Reggio Emilia e Novara 30,2, Macerata 30.1.

Musica in piazza Colonna. — Programma dei pezzi di musica, che il concerto dell'11.o reggimento fanteria eseguirà stasera, dalle 9 alle 10 1⁄2, in piazza Colonna:

1. Wagner, *L'aquila*, marcia militare — 2. Verdi, capriccio sul *Rigoletto* — 3. Strcmel, *Inno a Roma*, marcia trionfale — 4. Suppè, *Donna Juanita*, pot pourri — 5. Musso, *I bersaglieri italiani*, galopp.

Per gelosia. — I coniugi Maria e Ferdinando Serecchia, da Pescosolido (Caserta) da tempo non andavano più d'accordo. Ogni giorno erano liti, scenate di gelosia e botte, tantochè la donna, stanca, si rivolse alla sezione di Sant'Eustachio, raccontando i suoi guai a quell'ispettore Calabresi. L'ispettore tentò dapprima di comporre i due coniugi; li fece venire alla sua presenza; fece loro osservare che avevano cinque figli, che bisognava che pensassero a educarli e a ricondurre la pace in famiglia.

Il marito pareva che accondiscendesse ma la moglie disse che era tempo di finirla, che col Ferdinando non ci voleva restar più; meglio era separarsi. La separazione di fatti avvenne.

La donna, presa con sè la bimba Enrica, che allatta, subito scorso si recò ad abitare in piazza della Bocca della Verità, presso certo Attilio Attili.

La cosa non andò a verso al Serrecchia, che, stamane, si recò alla casa alla Bocca della Verità, dove abitava Maria.

Trovatala sola, cominciò a rimproverarle l'abbandono; prima la pregò di ritornare da lei, poi, alle ripulse di lei, si stizzì e ferocemente la prese pel collo, quasi per strozzarla. La donna riuscì a svincolarsi e si diede a chiamare aiuto. Il Serrecchia allora, afferrata una accetta che trovavasi in un angolo della stanza, ne menò un colpo con la costa dell'arma alla moglie, che per fortuna la colpì alla fronte e al braccio non gravemente.

Ciò fatto fuggì e Maria Serrecchia era frattanto caduta a terra, gridando e piangendo. Accorsero gli inquilini ed uno di essi, l'usciere comunale Angelo Gambini, la raccolse e la condusse alla Consolazione.

I dottori riscontrarono sul corpo di Maria due ferite, una alla fronte ed una al braccio, e delle escoriazioni al collo. Fu giudicata guaribile in 10 giorni con riserva.

Disgrazia mortale. — Iersera alle sette, il cameriere Sbardoni Emanuele, di anni 40, nell'osteria dove egli era di servizio, fuori porta San Paolo, presso il ponte della ferrovia, volle da solo alzare un grosso tavolone. Non avendo calcolato lo sforzo grande che doveva fare, cadde all'indietro; il tavolone lo investì allo stomaco e il disgraziato riportò lesioni gravissime.

Trasportato all'ospedale della Consolazione, i medici gli riscontrarono una forte commozione addominale. Ogni cura fu inutile; oggi, all'una e mezza, il disgraziato è morto.

L'incendio di stanotte a ponte Molle. — Alle 2 di questa notte prese fuoco la siepe che recinge un terreno di proprietà municipale attiguo alla scuola, presso ponte Molle. Accorsero subito dal posto i vigili della Pilotta e di piazza Firenze.

L'incendio fu domato. Il danno è di lire 200.

Ferimenti della domenica. — Per gelosia di donne, iersera alle 7 e mezza in via Piemonte il calzolaio Giuseppe Pellegrini, di anni 28, venne a rissa con certo *Pietro* Benedetto. Questi con una bastonata colpì nella testa il calzolaio, producendogli una ferita guaribile in 10 giorni.

— Iersera alle 9 il facchino Pio Petrelli, di 42 anni, di Ascoli Piceno, nella sua abitazione in via Principe Umberto n. 157, venne ferito alla testa con un vaso da notte da certa Filomena. Guarirà in 12 giorni.

— Verso mezzanotte in via della Luce, il contadino Ambrogio Sordi, di 30 anni, da Ferentino venne a lite con certo Achille Stefanucci e si buscò una coltellata alla guancia sinistra. Ne avrà per 8 giorni di cura.

— Alle 7 di ieri sera in via dei Vascellari il guantaio Beniamino Guidoni, romano, fu colpito all'occhio sinistro da un bicchiere lanciatogli da certo Pampani. Il Guidoni riportò una ferita che alla Consolazione fu giudicata guaribile in 10 giorni.

— L'annegato pescato iersera a ponte Nomentano era il giovine diciottenne Raffaele Villani. Si ricorderà che giorni sono annegarono i due fratelli Benedetto e Raffaele Villani a bagnarsi nell'Aniene, quest'ultimo per salvare il fratello, miseramente perì, mentre Benedetto fu salvato da alcuni soldati del genio.

Piccola Cronaca

TEATRI

Al teatro *Costanzi* questa sera penultima e domani sera ultima delle rappresentazioni straordinarie della compagnia di pantomime Perfetti con l'*Enfant Prodigue* e i soliti esercizi della *troupe Hyams*.

Il teatro si riaprirà nei primi di settembre col grandioso ballo *Pietro Micca*, messo in iscena dal coreografo Biancifiori.

×

Al *Nazionale* ieri è cominciata la serie delle rappresentazioni della *Collana di capelli*, ed è difficile prevedere quando si chiuderà. Perchè il dramma è stato accolto con molto favore dal pubblico; e pieno com'è di scene emozionanti e ad effetto avrà certamente un gran numero di repliche.

Il dramma è tratto dal romanzo di *Mérouvel*, pubblicato con molto successo dalla *Tribuna* nelle sue appendici. I lettori nostri ne conoscono quindi l'argomento. Aggiungeremo soltanto che la riduzione per le scene fatta dal Lodigiani non poteva essere migliore, date le difficoltà non piccole che presentava un lavoro simile; e la esecuzione della compagnia Ferrati è buona, in generale, ottima particolarmente quella della signora Carloni-Talli, dei signori Ferrati e Onorato e di qualche altro.

×

Alla grande Arena *Tomei*, *Il padrone delle ferriere* — all'arena *Esedra*: *Battaglia di dame*; al *Politeama Reale*: Compagnia equestre Cane — *Cendrillon*.

×

Ci telegrafa *Sombrero* da Rimini:

« L'arena del *Lido*, era gremita iersera per la prima delle rappresentazioni della compagnia Leigheb col *Mariti* di Torelli. L'esito è stato brillante. Leigheb, la Zucchini-Maione, il Calabresi furono splendidi.

Stasera la *Seconda moglie*, cavallo di battaglia della Reiter. E' però desiderio unanime del pubblico che il municipio non faccia spegnere il gas e la luce elettrica proprio mentre l'arena si vuota. »

Spettacoli del 2 agosto

Costanzi (ore 9) — Compagnia di pantomime Jole Cantini-Perfetti: *L'enfant prodigue*.

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Luigi Ferrati: *La collana di capelli*.

Arena Tomei (ore 9) — Compagnia drammatica popolare diretta da G. Strini: *Il padrone delle ferriere*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Porto Maurizio, 1. — *Collegio Convitto Comunale*. — Col prossimo anno scolastico verrà aperto in questa città il Collegio-convitto comunale Ferrari, con annesse scuole elementari, civico ginnasio, regia scuola tecnica e regio istituto tecnico.

Siracusa, 2. — *Per gli agrumi*. — Domani, nei locali della Camera di commercio, avrà luogo una riunione di produttori agrumari onde discutere il da farsi nella imminente campagna e cercare il modo onde ottenere dalle varie società di navigazione un ribasso sul nolo delle casse.

Alla importante riunione parteciperà il comm. Consiglio, rappresentante la Navigazione Generale Italiana, venuto appositamente da Palermo.

Aversa, 2, ore 9 ant. — *La Cassa di risparmio*. — Il ministro del commercio ha telegrafato al commissario della Cassa di risparmio il decreto reale per la liquidazione della Cassa stessa. Il panico è generale. Per il processo della Cassa cooperativa la sezione d'accusa ha ordinato il prosieguo dell'istruzione.

Verona, 2, ore 1 pom. — *Tentato suicidio*. — Stamane Maurizio Levi, notissimo commerciante, tentava di suicidarsi gettandosi nell'Adige. Venne salvato. Si attribuisce la causa del tentato suicidio a dispiaceri di famiglia.

Cortona, 1. — *Suicidio*. — Stamani in località detta *Riccio* è stato rinvenuto il cadavere di un uomo dell'apparente età di 30 anni. Siccome aveva presso a sè una doppietta ed a poca distanza un berretto, chi l'ha veduto credette fosse il cadavere di un carabiniere della pattuglia che aveva transitato di lì.

Accorsi sul luogo il pretore Berti, il tenente dei carabinieri e il dott. Corozza si è potuto constatare che trattavasi di un suicidio del commesso postale Ottilio Guidarelli di Pozzuolo (Umbria) che in un biglietto diretto al delegato di pubblica sicurezza diceva suicidarsi perchè stanco della vita.

In questo momento sulla causa del suicidio si fanno due versioni alcuni dicono per dissesti finanziari, altri perchè costretto a dare le dimissioni da sott'ufficiale del R. esercito perchè accusato di idee socialiste.

Rimini, 1. — *Furti al Monte di pietà*. — Per decreto di questo sottoprefetto, cav. Bonaccorsa, il rag. Arcioni ha proceduto ad un'inchiesta nel Monte di pietà, dove erano verificati alcuni inconvenienti. Si è scoperto che mancavano pegni, almeno per lire 3500; ma non è improbabile che le sottrazioni siano anche maggiori.

I padroni degli oggetti rubati, che sono specialmente effetti di biancheria, non perderanno nulla, poichè il magazziniere, persona onestissima e possidente, è responsabile delle cose a lui affidate.

Stanotte sono stati arrestati la custode del pio istituto, Annunziata Angelini e le figlie sue Angela e Rosa coi mariti di queste, Succi Primo e Brigliadori Antonio, sotto imputazione di furto continuato.

Campagna, 31. — *Il pavimento d'una scuola che precipita*. — Nella prossima brigata di Puglietta recavasi per assistere agli esami la Commissione all'uopo delegata. Mentre i componenti di essa discutevano e ponevan fine al verbale dei risultati, il pavimento sprofondò, trascinando tutti nelle rovine.

La maestra Luongo fu raccolta assai malconcia, con una commozione spinale che la fa pericolare della vita; il maestro Salvatore dovrà stare a letto parecchi altri giorni per le ferite ad un piede. Gli altri componenti la Commissione restarono chi più o meno contusionati. Il notaio Rivelli, presidente, restò illeso e con lui una bambina.

Pare che la casa fosse in pessime condizioni statiche. Sul luogo si son recati il sottoprefetto, un ingegnere e medici.

Cosenza, 2. — *Delitto misterioso*. — In un burrone nel comune di Rocchigliero, fu trovato cadavere il contadino Vulcano Giacomo. Pare accertato si tratti di delitto. Vennero eseguiti due arresti.

Catania, 2. — *Elezioni amministrative*. — Il concorso per le elezioni amministrative raggiunge appena la metà degli elettori inscritti, essendosi astenuti il partito democratico radicale e la lega costituzionale. Notossi che molti clericali presero parte alla votazione. Lo scrutinio prosegue. Dai risultati finora conosciuti è in prevalenza la lista presentata dall'associazione monarchica Umberto I.

Sull'avventura del deputato Ventura, principe di Carovigno, alla quale accennava ieri una nostra notizia da Viareggio, riceviamo i seguenti telegrammi che pubblichiamo testualmente:

VIAREGGIO, 2, ore 12.10 pom. — Pregovi rettificare che nulla fu gettato contro me, bensì fui aggredito e nel fatto i miei domestici feriti di coltello e bastone. Si sta istruendo processo. Deputato di Carovigno.

VIAREGGIO, 2, ore 5.20 pom. — Prego rettificare che nè io nè i miei compagni aggredimmo deputato Ventura, nè altri del seguito. Respingo sdegnosamente menzogna; ho dato querela offese ricevute. Spero non sia caso invocare legge pubblicazione presente.

Giovanni Ulivieri.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Il concerto Vessella

VALMONTONE, 1. — Quest'oggi ha avuto luogo il concerto diretto dal cav. Alessandro Vessella, che riuscì splendidamente.

I 30 suonatori componenti l'orchestra, giunti questa mattina da Roma col treno delle 10,6, furono ricevuti con grande simpatia alla stazione dalla rappresentanza del municipio e dalle Società locali con relative bandiere, dal concerto cittadino e da molto popolo.

In città, dal municipio, fu offerto ai suonatori un sontuoso rinfresco, dopo di che essi si sono recati ad eseguire il primo programma nella chiesa cattedrale. La musica, scelta fra gli autori italiani e tedeschi, fu eseguita a perfezione.

Solo la serietà del luogo ha potuto impedire gli applausi che vennero largamente prodigati all'uscita dei musicanti.

Nella sera poi il concerto, sulla piazza Cavour, ha avuto un grandissimo successo. Non vi fu pezzo, non interrotto dagli applausi, che continuarono incessanti durante l'intero svolgimento del programma musicale.

Grande concorso di forestieri, fra i quali il sindaco di Roma, principe Ruspoli. Anche il concerto di Valmontone mantenne alto l'antico nome.

Carne infetta che produce un contagio

MONTEROTONDO, 2. — In questi giorni si sono verificati qui in Monterotondo numerosissimi casi di gastro-enterite gettando un forte allarme. Eccone la causa.

Nella tenuta di Fonte di Papa, sulla fine dello scorso luglio morì un toro di tubercolosi. Alcuni braccianti, trovatolo nella campagna, se lo portarono in paese e lo squartarono, dividendone le carni fra le loro famiglie. Dopo pochi giorni comparvero nel nostro paese i casi di gastro-enterite nelle famiglie dei braccianti di qui. Furono una cinquantina circa da prima. Poi il numero delle famiglie attaccate dal contagio ascese a circa 200.

Le nostre autorità hanno ordinato tutte le misure, perchè il male non si propaghi.

Intanto il delegato di P. S. Amato unitamente al maresciallo dei carabinieri hanno dichiarato in contravvenzione al colono Pagliani, perchè responsabile di non aver fatto sotterrare il toro infetto.

INFORMAZIONI

IL RE A CACCIA

Il Re partirà da Monza stanotte giungendo a Bard domattina alle cinque.

Come già annunziammo, il Re si reca in Val d'Aosta alle caccie, che si svolgeranno quest'anno per la valle di Cogne fino a Dondenna.

Le caccie dureranno parecchi giorni.

IL MINISTRO LUZZATTI E I BILANCI

Al ritorno in Roma dell'on. Luzzatti, ministro del tesoro, verrà diramata una circolare a tutti i ministeri, relativamente alla compilazione degli stati di previsione per l'esercizio 1898-99, colla più calorosa raccomandazione di non proporre il menomo aumento di spesa senza il corrispondente compenso di economie, pure mettendo ogni cura per diminuire le spese complessive.

PER LA RIFORMA DEI DISTRETTI

Al ministero della guerra si sta preparando la trasformazione dei 96 distretti militari secondo le disposizioni della nuova legge sull'ordinamento dell'esercito, testè approvato dalla Camera e dal Senato.

Com'è noto, la base della riforma consiste nello estendere a tutti i corpi d'esercito il sistema di reclutamento in vigore da vari anni per l'artiglieria e per gli alpini.

Le funzioni dei distretti saranno: l'assegnazione ai corpi dei soldati; la loro vestizione per ciò che riguarda gli oggetti puramente necessari per presentarsi ai reggimenti, la requisizione dei quadrupedi.

I distretti avranno ancora: i magazzini, i vestiari e gli arredi per la milizia territoriale, la conservazione delle matricole dei congedati.

I soldati saranno armati ai reggimenti, e ai reggimenti si presenteranno direttamente i richiamati.

AMILCARE CIPRIANI

Ci telegrafano da Rimini esser giunta colà notizia che Amilcare Cipriani si è imbarcato ieri al Pireo diretto in Italia.

IL VICE-AMMIRAGLIO MIRABELLA

Ci telegrafano da Savona in data d'oggi:

« Questa mattina partirono improvvisamente dal porto di Vado le corazzate *Italia* e *Duilio*, stante la gravissima malattia del vice-ammiraglio Mirabella che trovasi moribondo a bordo dell'*Italia*. »

IL NOSTRO NAVIGLIO

Ci telegrafano da Spezia in data d'oggi:

La nave *Lombardia* è giunta oggi alla Spezia. La *Lepanto* con l'ammiraglio Morin giungerà domani, dovendo nella traversata eseguire esercitazioni di tiro.

Appena ultimate le feste per la inaugurazione dell'Esposizione di Savona entreranno in rada anche l'*Italia* e il *Duilio* con torpediniere.

La squadra intera soggiornerà qui fino all'inizio delle esercitazioni navali.

LA PARTENZA DEGLI ALLIEVI dalla regia Accademia Navale

Ci telegrafano da Livorno:

Partono oggi, lunedì, come vi ho annunziato giorni sono, gli allievi della regia Accademia navale, a bordo delle regie navi *Flavio Gioia* e *Amerigo Vespucci*, componenti la divisione navale d'istruzione.

Già vi ho inviato l'itinerario che seguiranno le due navi, nella breve crociera da svolgersi tra il litorale toscano, l'Elba e la Corsica.

Il 3 corrente il *Flavio Gioia* sarà di ritorno a Livorno, e partirà il 6 per Vado, Maddalena, Trapani, Malta, Siracusa, Catania, Zante e Corfù.

L'*Amerigo Vespucci* sarà di nuovo qua il 13 corrente, e partirà subito per una crociera sino al 16, giorno nel quale tornerà di nuovo a Livorno, da dove ripartirà per un'altra crociera toccando Portoferraio e qualche altro porto del litorale. Giungerà così il 17 settembre a Messina, da dove proseguirà per Corfù, raggiungendo in quest'ultimo porto il *Flavio Gioia*.

La divisione navale d'istruzione, così riunita, toccherà poscia i porti di Brindisi, Taranto, Palermo, Golfo degli Aranci e Livorno, dove il 10 del p. v. novembre avverrà lo sbarco.

Gli allievi avranno allora la consueta breve licenza, terminata la quale, ricominceranno all'Accademia i corsi regolari.

L' « ADAMASTOR » e la « General Saint-Martin »

Ci telegrafano da Livorno:

Ha avuto luogo, oggi, presenti le autorità, la consegna dell'incrociatore portoghese *Adamastor* al comandante de Amaral.

L'*Adamastor*, con a bordo l'equipaggio recato qui dall'avviso *Affrica*, partirà mercoledì pel Portogallo, dove si preparano ad esso grandi feste.

L'*Adamastor* ha già lasciato il cantiere locale, che ha pure lasciato la nave argentina *General Saint-Martin*, della quale è imminente la consegna e la partenza.

Nel luogo del *General Saint-Martin* è ora, nelle acque del cantiere, la nostra *Varese*.

A PALAZZO BRASCHI

Quest'oggi l'on. Di Rudinì ha conferito col prefetto di Chieti, cav. Borselli.

L'ON. DE NAVA

Il bollettino del ministero dell'interno pubblica le dimissioni accettate del comm. De Nava Giuseppe da referendario di prima classe del Consiglio di Stato.

NELLE PREFETTURE

Martino dott. Sigismondo, consigl. di 4.a classe coll'incarico delle funzioni di sottoprefetto, da Alcamo a Terranova — Manfredi dott. Piccia, id. di 4.a in attesa di destinazione, destinato ad Alcamo — Errante dott. Vincenzo, id. di 4.a, da Piazza Armerina a S. Bartolomeo in Galdo — Taranto cav. dott. Costantino, id. di 2.a, da Caltagirone a Terni — Senaples comm. Giuseppe, senatore del regno, prefetto di 1.a classe a disposizione del Ministero, destinato alla prefettura di Palermo — Balbi Viesba dott. Pietro, segr. di 1.a, da Bergamo a Biella — Ricci dott. Clemente, id. di 3.a da Aquila a Bergamo — Gardiardi dott. Placido, id. di 3.a da Avellino ad Aquila — De Stefanis Gio. Antonio segretario di 3.a cl. da Brindisi a Vasto — Manca Gaetano, id. di 3.a da Patti a Brindisi — Perito Vincenzo id. di 3.a da Sciacca a Girgenti.

Bianchi comm. Luigi, consigl. deleg. di 1.a classe, in attesa di destinazione, collocato in aspettativa per salute; Porta avv. Giacomo, consigl. di 1.a, id. id. id.

NELLA R. MARINA

Il capo-macchina di 2.a cl. Loffredo è stato destinato ad imbarcare con le funzioni del grado superiore sulla R. nave *Sicilia* in surrogazione del capo-macchina di 1.a cl. Errico. Il signor Loffredo partirà col postale che muove da Brindisi il giorno 11 volgente.

Palinuro, partito da Alessandria il 1.o; *Italia* e *Duilio*, partiti da Vado il 2; *Sicilia* e *Calabria*, partite da Smirne il 1.o; *Lombardia*, partita da Livorno il 2.

Cose di Napoli

(Nostri telegrammi particolari)

Napoli, 2, ore 4 pom.

PEL MONUMENTO A NICOTERA

S. M. il Re ha fatto pervenire lire 1000 per concorrere alla sottoscrizione del monumento a Giovanni Nicotera.

LA QUESTIONE DEL PANE

Mentre sono imminenti i provvedimenti municipali pel rincaro del pane, le associazioni cittadine hanno deliberato far voti al governo perchè tolga e riduca il dazio d'entrata, interessandone i deputati della provincia.

I SOCIALISTI NAPOLETANI

Ieri si sono riuniti tutti i socialisti napoletani per organizzarsi in gruppi elettorali per ogni sezione. Fu ricostituita la Federazione socialista napoletana. La direzione del partito in Napoli fu affidata ad una Commissione esecutiva formata da Walter Mocchi, del consigliere comunale Cesare Salvi, Gino Alfani, Arnaldo Lucci ed Enrico Leone, coll'incarico di aggregarvi i rappresentanti dei gruppi già costituiti.

La Commissione esecutiva si occuperà subito dell'agitazione pel rincaro del pane e di quella contro il progetto di legge per il domicilio coatto, approvato testè dal Senato.

Nuove ingiurie di Tartarin

(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 2, ore 5,30 pom. — (*Jacopo*). — L'*Agence Havas* conferma che il principe Enrico dichiarò che mantiene tutto quanto disse riguardo agli ufficiali italiani.

Egli si batterà col generale Albertone, ma rifiuterà di battersi col tenente Pini, sinchè non sia compiuta una inchiesta sopra le sue asserzioni.

Da altra fonte riferiscesi che egli sceglierà un ufficiale per padrino, chiedendone l'autorizzazione al ministero della guerra, basandosi sul permesso che ottenne in Italia dal ministero il generale Albertone.

Gli europei in Africa

BOMBAY, 2. — Un dispaccio da Malakand annunzia che il forte di Chakdara è stato liberato.

La guerra nel Sudan

CAIRO, 2. — I dervisci sconfissero la tribù degli Jaalins, amica degli inglesi, a Metemmeh. Questa ebbe 200 morti.

All'Esposizione di Bruxelles

(Nostro telegramma particolare)

BRUXELLES, 2, ore 4 pom. — (*Vittorio*). — Oggi il lord mayor di Londra con numerosissimo seguito, ha visitato l'Esposizione, fermandosi a lungo nella sezione italiana.

Preparansi in suo onore grandi feste.

Fra quindici giorni arriverà da Londra il re del Siam.

Un furto al museo di Losanna

BERNA, 2. — Nel Museo cantonale di Losanna è stato scoperto un furto importante di medaglie di grande valore e di diversi oggetti artistici.

Non è ancora terminato l'inventario degli oggetti involati, ma si tratta certo di un furto considerevole.

I malfattori durante la notte s'introdussero nel Museo, mediante una scala. Non si ha di essi alcuna traccia.

L'inondazione del Danubio

VIENNA, 2. — Il pericolo d'inondazione nell'intera regione del Danubio continua.

Il fiume Inn decresce. I fiumi Traun e Ischl crescono costantemente.

La situazione di Gmunden è migliorata, essendosi potuto felicemente compiere il vettovagliamento della città.

Il Danubio, straripando, produsse gravi danni a Linz e a Mauthausen. Il Danubio, presso Vienna, cresce continuamente. Tutti i provvedimenti necessari sono stati presi pel caso d'inondazione.

Nella Boemia vi furono grandi pioggie torrenziali a Budweis.

Il pericolo d'inondazione nella Slesia è scongiurato.

×

VIENNA, 2. — Da oggi la circolazione su tutte le linee del Südbahn è stata ripresa regolarmente.

Il Danubio continuerà a crescere presso Vienna probabilmente fino a martedì. La piena massima è attesa per detto giorno. Tutti i provvedimenti di precauzione sono stati presi.

Il fiume Vienna è calato presso Vienna.

Gmunden, Ischl e tutto il Salzkammergut sono inondati.

A Ischl sono stati inviati dai dintorni viveri con mezzi straordinari. Da sabato però le acque calano ad Ischl.

L'imperatore ha elargito la somma di 30,000 fiorini per le vittime delle inondazioni nella Boemia.

Lo sciopero dei fornai a Trieste

TRIESTE, 2. — Lo sciopero dei fornai è stazionario. La città è però provvista di pane, perchè i fornai distribuirono ieri pane sufficiente per tre giorni.

Stamane si sono posti in isciopero 30 operai dello stabilimento tecnico, 1300 dello stabilimento di San Rocco e tutti quelli dello stabilimento di San Marco.

BORSE E MERCATI

Roma 2.

Rendita debole all'esordio da 97.20 a 97.22 — Migliore nella seconda riunione 98.30 sopra i corsi di Parigi venuti fermi.

Rendita contante a 98.10 circa con importanti contrattazioni.

Rendita 4 1⁄2 per contante a 107 90.

Valori negletti, soltanto le Condotte in buona domanda a 306 — Metallurgica 126 — Omnibus 234 — Gas 850 — Marcia 1220 — Molini 337.

Cambi: Francia 104.87.
» Londra 26.31.

Parigi, 2 agosto.

VALORI		Apertura	Chiusura
Rend. fr. 3 % amm. ant. F.		— —	103 85
Id. 3 % perp.	»	104 80	104 90
Id. 3 1⁄2 %	»	107 30 ex	107 55
Rendita italiana 5 %	»	93 95	93 90
Nuovi Consolid. 2 3⁄4 %	»	— —	— —
Rendita Turca (nuova)	»	— —	25 10[a]
Banca di Parigi	»	864 —	862 —
Egiziano 6 0⁄0	»	— —	506 —
Rend. Spag. ester. nuova	»	61 72	61 72
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	577 —
Azioni Suez	»	— —	3290 —
Meridionali a termine	»	— —	667 —
Rendita Portoghese	»	21 [illegible]	21 [illegible]
Rendita Russa 3 %	»	— —	94 95
Banca di Francia	»	— —	3600 —

BORSE ITALIANE — 2 agosto 1897.

VALORI	Genova	Milano	Torino	Firenze
Rend. contanti	98 25	98 07	98 12	98 25
Id. fine	— —	98 25	98 27	— —
Id. 4 1⁄2 %	107 80	— —	108 —	— —
Az. B. d'Italia	746 —	— —	701 50	747 —
» ferr. Medit.	532 —	534 —	533 —	533 [illegible]
» » Merid.	700 —	321 50	701 50	701 —
» Nav. Gen.	333 —	336 —	— —	— —
» Raff. Zuc.	207 —	209 —	— —	— —
Obb. ferr. 3 %	— —	302 —	— —	— —
Id. Meridion.	— —	321 50	— —	— —
Cambi dell'Italia sull'estero				
Francia vista	104 95	104 95	104 95	104 97
Berlino id.	129 30	129 40	— —	— —
Londra id.	26 34	26 33	— —	— —
Londra a 3 m	— —	— —	26 33	26 32

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali (Giornaliero del 3 agosto 1897)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati. . . . L. 104 93

Milano — Buoi L. 135 a 143; Soriane 125 a 130; vitelli maturi 153 a 158, al quint. p. m. Burro naturale qual. superiore 1.85 al chil.

Sete in calma, affari poco importanti, detentori fermissimi, qualche vendita anche di organzini: Greggie 33 a 40 secondo titolo e qualità: lavorati 38 a 48. Asiatiche meno attive per le oscillazioni del cambio: Giapponesi 36.75 a 38; Canton 24 a 28. Bozzoli sostenuti con pochi affari: nostrali 8 a 9.

Cascami in discreto movimento con prezzi migliori: Strazze 4.50 a 7; strusa 4 a 5.25; doppi in grana 1.80 a 3.

Torino — Affari poco numerosi, tendenza fermissima nei prezzi. Greggie primo ordine 30 a 41; secondo 35 a 34; terzo 30 a 32; organzini prim'ordine 45 a 47; secondo 45 a 44; organzini strafilati primo ordine 45 a 47; secondo 41 a 44.

Firenze — Frumento gentile bianco 27.25 a 27.50; bianchetto 27 a 27.50; rosso di Romagna 27 a 27.25; Ferrarese 27 a 27.25; Veneto 26.50 a 26.75; Umbria 26.75 a 27; maremma 26.50 a 26.75; Abruzzi 26.50 a 26.75; frumentone colorito 16.50 a 17; secondario 16.25 a 16.50.

Roma — Uova L. 60 al mille, dazio compreso.

Venezia — Petrolio americano Royal Oil L. 21; splendor 22.25; Adriatic 20.85, per consegna franco vagone Venezia per partite a vagone completo, dazio erariale compreso.

Catania — Zolfi Greggi seconda corrente L. 9.77; terza vantaggiata imbarco 9.48; terza buona 8.98.

×

New York — Grano rosso disp. C. 84 3⁄4; agosto 82 1⁄4; settembre 81 1⁄4; dicembre 82; granone 34 1⁄2; farine extrastate 3.40; nolo cereali per Liverpool 3 3⁄4; cambio su Londra D. 4.86 1⁄4; su Parigi 5.16 7⁄8.

Caffè, calmo. Rio n. 7 disp. C. 7 3⁄8 prossimo 6.80. Zucchero mascabado n. 12 C. 3 1⁄4. Petrolio standard white C. 5.75.

Brema — Petrolio raffinato, calmo. Dispon. Rmk. 5.65.

Anversa — Petrolio raffinato calmo. Corr. fr. 25 3⁄4; luglio-agosto 15 3⁄4.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Quel bambino intravisto presso la levatrice e che, guidato dal suo genio diabolico, egli non aveva esitato a riconoscere pel figlio di Gervasa, aveva rischiarato per lui il mistero che avvolgeva attualmente l'esistenza della signora di Chatenay.

Egli ne aveva, non senza una rabbia segreta, ricostituite le fasi, da quella notte famosa dell'uragano in cui, credendo di agire per suo proprio conto, egli stesso aveva, con una stupida manovra, preparato il facile trionfo del suo rivale. Così Verneuil non aveva realmente dovuto fare un grande sforzo per sedurre!

— Intanto è lui il padre del marmocchio! mormorava l'ignobile furfante con un rabbioso sghignazzo. Non importa: dovrà regolare questo conto con me!

La seduzione di Gervasa per opera dell'ingegnere essendo accertata, Mousset non aveva da durare fatica a seguire gli avvenimenti. Questo solo fatto spiegava tutto: — La partenza delle due donne in vista di nascondere le conseguenze della colpa, il parto lungi, all'estero forse...

— E' probabile anzi, pensava l'astuta volpe, che quella vecchia putrida della viscontessa, che non ci tiene affatto a maritare la figliastra, avrà voluto portarla il più lungi possibile (lontan dagli occhi, lontan dal cuore) per farle dimenticare Verneuil. Dopo di che, venuto al mondo il bimbo, lo avrà fatto sparire affidandolo a mammà Colombet con la raccomandazione di non dare più segno di vita.

Però non si pensa sempre a tutto: quella cara viscontessa ha dimenticato di tener conto dell'amore materno che si sarebbe destato nel cuore di Gervasa.

Ella ha creduto di potere avere sempre facilmente ragione di quella vittima rassegnata. Ma vatti a fidare! Orbata del bimbo suo, la piccina si sarà rivoltata.

Tutti hanno pei primogeniti gli stessi sentimenti di quella cara Leonora. Ella avrà trovato il mezzo di prevenire il suo Verneuil... di raggiungerlo. Perbacco, è proprio così!... Ecco la spiegazione del viaggio dell'ingegnere! Messa al sicuro la sua colomba, egli si sarà occupato delle ricerche da fare per scovare il marmocchio...

— Ma a proposito ho un'idea! - fece a un tratto l'antico giovane di notaio il quale per la centesima volta forse, e non perdendo di vista gli avvenimenti che potevano sorgere al castello e all'officina, aveva, senza allontanarsi sensibilmente dalla verità, ricostituita nei suoi particolari dolorosi la crudele odissea di Gervasa; - ho un'idea, sì!... La mia scoperta mi fornirà forse l'occasione che cercavo... mi darà i mezzi di penetrare nella piazza forte, vale a dire nell'officina, non da una breccia, ma dalla porta d'onore, sotto i potenti auspicii del signor Peyron!

Andrò a proporre al vecchio di aiutare il nipote nella ricerca del piccino! - continuò egli felice per l'ispirazione avuta. - Senza entrare in tutti i particolari della mia scoperta, ne fornirò tuttavia abbastanza per non lasciare dubbi sull'efficacia della mia collaborazione e per far gradire con riconoscenza i miei servizi.

Non dico che la cosa camminerà subito da sè, perchè bisognerà pure vincere qualche difficoltà - aggiunse il furfante con un sorriso pieno di fiele - io di essere al caro uomo cordialmente antipatico. E' evidente per me che devo ai suoi consigli di essere stato scartato due anni fa, allorchè presentai la mia domanda per essere ammesso negli uffici. Ma dopo il servizio che avrò reso al suo nipote...

Sì, più vi penso e più credo che il mezzo è eccellente - conclude l'antico giovane di notaio di lì a un momento.

— E' il solo mezzo pratico, l'unico che presenti qualche probabilità di successo. D'altronde non c'è tempo da perdere e non ne posso per ora trovare un altro. Bisogna che io agisca prontamente e questo mezzo offre il vantaggio di non abbisognare di preparativi e di poter essere subito attuato. E' dunque inutile che io cerchi altrove... tanto più che non troverei di meglio.

Ammesso che io sia nell'intimità di Verneuil, è come se tenessi in mano il mio Gerardo perchè i due amici non si lasciano e sono dunque sicuro di riuscita.

E' stata una bella idea quella di correre dietro a mammà Colombet - mormorò l'emissario della figlia del banchiere fregandosi le mani pel contento e con un perverso sorriso all'indirizzo di colui che si disponeva a perdere. - Altrimenti questo mezzo di azione mi sfuggiva e confesso che, senza di esso, non vedo troppo come avrei fatto ad arrivare fino al duca...

Bah! avrei trovato certamente qualche altra cosa - continuò egli con la fatuità, del resto giustificata, di un uomo sicuro di sè.

E il miserabile dichiarò, con un ributtante cinismo:

— Checchè se ne dica in contrario, bisogna confessare a ogni modo che vi è una Provvidenza per l'onesta gente. Adesso sfido Gerardo a sfuggirmi... e sfido anche il suo gruzzolo, i cinquecentomila franchi, depositati presso il notaio Duvernet.

Ecco una restituzione che fa magnificamente l'affar mio! - confessò Mousset al quale la cura della sua vendetta non faceva dimenticare quella della sua fortuna.

E' un bel colpo decisamente!... Senza contare che così mi vendico in pari tempo della viscontessa, di quella vecchia strega che mi ha messo alla porta come un servo infedele!... Vorrei vedere il viso che farà nell'apprendere che l'uccello è stato snidato, che il padre si è recato a prendere il figlio suo per farlo allevare in famiglia!... Creperà di rabbia, la bestiaccia!...

Tale digressione diede al giovane l'idea di andare a fare un giro dalla parte di Chatenay.

Deciso ad agire, era prudente che egli si informasse anzitutto sugli avvenimenti che avevano avuto luogo al castello.

Infatti, il ritorno di Gervasa ad esempio, riducendo al nulla le sue congetture, renderebbe imprudente ogni suo passo presso il signor Peyron.

Tutto sommato, il suo piano, per quanto meraviglioso, non riposava che sopra alcune ipotesi. La più elementare prudenza gli consigliava dunque di non agire alla leggera e di non farsi consigliare dal caso.

— Sarebbe troppo stupido di fallare per colpa mia, pensava il degno figlio dell'intendente prevaricatore, mentre si dirigeva con le mani in tasca e con l'aria più indifferente del mondo, dalla parte del castello.

— Quando sarò nei dintorni, troverò da interrogare qualcheduno senza essere costretto ad avventurarmi fino al parco.

Mousset, per istinto, non amava di trovarsi troppo vicino al teatro delle sue antiche gesta.

Benchè si sapesse generalmente detestato nel paese, il birbante temeva specialmente un incontro con la viscontessa.

Costei infatti si trovava al corrente delle sue relazioni amorose con Leonora, e benchè avesse giudicato prudente di mantenere il silenzio su queste relazioni durante il processo della cameriera, il complice dell'infanticida troverà più prudente di farsi dimenticare.

— Pazienza; ella non perderà nulla per aspettare, - pensava egli ripromettendosi infatti di non lasciare sfuggire alcuna occasione per vendicarsi della vecchia castellana che detestava.

Ma intanto egli la temeva forse anche maggiormente, e dal suo arrivo nel paese egli non aveva altra preoccupazione che di sfuggirla.

Sicchè egli si era contentato fino da allora delle informazioni raccolte qua e là dalle persone addette al castello.

Queste informazioni del resto gli erano bastate per essere al corrente degli avvenimenti.

Anche quel giorno egli faceva a fidanza sulla sua fortuna ordinaria.

Contrariamente alla sua aspettativa egli era stato nondimeno costretto ad avventurarsi più lungi del solito, e anzi cominciava a disperare, allorchè allo svolto del largo viale conducente al castello del parco egli aveva veduto Gretchen Puttmacker.

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato coi colori Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, Via Palermo 4.